

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 33 - N° 2 - EURO 1,00

FEBBRAIO 2015

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Tre mesi alle elezioni, tanta confusione

Le formazioni politiche sono impegnate alla ricerca dei candidati sindaco ideali. Le candidature ufficiali ad oggi sono quelle di Angelo Biondi e Giuseppe Ripellino, mentre sono ancora da definire quelle di Angelo Cambiano, Angelo Bennici, Giuseppe Galanti, Giuseppe Montana e Tiziana Alesci

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Mancano ormai per le amministrative di maggio appena tre mesi e per alcuni candidati a sindaco del nostro Comune è già campagna elettorale. Ci riferiamo ad Angelo Biondi e a Giuseppe Ripellino, che hanno formalizzato la loro candidatura. Entrambi abbastanza navigati nella politica. Il primo, proveniente dall'Msi, diventato poi AN, con un periodo di militanza anche nell'Mpa, è stato già sindaco della nostra città, ha tentato, ma invano, la via per il parlamento regionale, ma alla fine è stato chiamato da D'Orsi a ricoprire l'incarico di assessore al turismo in quella provincia regionale riformata che oggi non c'è, ma c'è e si vuole ancora riformare sul modello renziano. Il secondo, che ha sempre militato in formazioni politiche di centro, è stato eletto più volte al consiglio comunale, che ha anche presieduto, ed è più volte risultato il candidato più votato. La sua candidatura sarebbe sostenuta anche dall'ala di F.I. che si richiama ad Angelo Graci e Salvatore Avanzato, esponenti della destra, e dalla lista civica "Ama la tua città". Ma non sono i soli candidati. Si continua a vociferare di una possibile candidatura di Angelo Bennici, dipendente comunale e uomo di Angelino Alfano, oggi annunciata e domani smentita dal N.C.D., peraltro in rotta anche a Licata, come a Roma. Si parla di una candidatura di Angelo Cambiano, che è stato per sei mesi vice sindaco e per altri nove mesi sindaco facente funzione, condivisa dal medesimo schieramento che precedentemente sostenne l'avv. Angelo Balsamo e dalla F.I. diversa da quella rappresentata da Graci e Avanzato. Ma al momento in cui scriviamo non è stata ancora formalizzata. Pare invece che qualcuno da questo schieramento sia fuggito o stia fuggendo verso altre aggregazioni che reputa essere più vincenti. Circola con insistenza sotto gli alberi di piazza Progresso la voce della candidatura del farmacista Giuseppe Galanti, assolutamente nuovo alla politica, a parte qualche esperienza giovanile, che sarebbe sostenuto da Carmelo Pullara, da Domenico Falzone e dai fuoriusciti del Megafono. Ci sarebbe anche la candidatura di Giuseppe Montana, ma non scordiamoci della candidatura, anche questa non ancora ufficializzata, di Tiziana Alesci, consigliere comunale, ipotizzata dal segretario del Pd locale, Massimo Ingiamo, sulla quale potrebbero convergere i voti di quanti sono rimasti nel Megafono e di qualche aggregazione centrista.

continua a pag. 6

ALL'INTERNO

Pag. 7 EVENTI - Un Cardinale alla guida della Chiesa agrigentina. Papa Francesco ha decretato la nomina di Don Franco Montenegro di Antonio Francesco Morello

Pag. 8 - 9 STORIA - Assalto alla Sicilia. Luglio 1943. Richthofen: "Coglierli in mare ed inchiodarli sulla spiaggia". A Licata, intanto dopo il dragamine Sentinel, alla spiaggia blu esplose la nave portacarri Lst-158 di Carmelo Incorvaia

DELITTO TRUISI. SOLO DUE COLONNE IN CRONACA

L'atroce dolore di una comunità in attesa di giustizia

di Anna Bulone

Si può rimanere attoniti e indifferenti a tutto, o quasi. Ci si può rassegnare a tutto, o quasi. Si può ingoiare il boccone amaro di una comunità lasciata al pressapochismo da una politica scadente, ipocrita, opportunistica, inconcludente, scialacquatrice, clientelare e sotto processo. Ci si può chiudere la porta alle spalle, lasciando fuori quelle che sono le delusioni del passato, la falsità di chi si batte il petto in pubblico, le incertezze legate alle precarietà tangibili del futuro sociale ed economico delle vecchie e nuove generazioni. L'uomo è un animale che è in grado di adeguarsi ed adattarsi a tutto, soprattutto nel momento di maggiore necessità, tuttavia ci sono vicende e avvenimenti che la mente e il corpo non riescono a metabolizzare.

Niente e nessuno sarebbe in grado di tollerare azioni efferate da macelleria messicana, che insanguinano con cadenza periodica una città momentaneamente attonita, silente, rassegnata e senza governo, preda di un'anarchia morale e sociale che sembra non lasciare spazio all'umanità, alla cultura, alla



generosità, all'avanguardia e all'operosità, che hanno contraddistinto in passato la città di Licata. Il massacro di Angelo Truisi, un ragazzo poco più che ventenne, colpisce come una mannaia l'intera comunità. E' l'ennesima cruenta esecuzione di uno o più boia, che finora impunemente hanno spezzato il collo ad un luogo che, nonostante gli slogan ad effetto che tali restano nel tempo, fatica a rialzare la testa sotto molteplici aspetti: umani, economici, sociali.

Allora ci si chiede di chi siano le

"colpe", ci si domanda da cittadini e genitori dove abbiamo sbagliato, si esorcizzano i pensieri cattivi affermando che a noi non potrebbe mai capitare, che tutto è demandato ad altri, perchè ciascuno di noi, all'interno della comunità, come genitori, come figli, come tutto non commettiamo errori. Proprio qui si annida l'errore: la barbarie, l'ingiustizia, il dolore non risparmiano nessuno, perchè nessuno di noi possiede un antidoto che lo renda immune proprio da quella barbarie, da quell'ingiustizia e da quel dolore che spesso tendiamo ad esorcizzare e sottovalutare. Non basta manifestare il cordoglio, non basta sentirsi come se un pugno colpisse allo stomaco, quando una persona che potrebbe essere nostro figlio o genitore o fratello viene massacrata e archiviata senza ottenere Giustizia. Non si può archiviare la vita delle persone, delle loro famiglie, di un'intera comunità che vive nell'ansia di non rivedere un familiare o un amico non tornare più a casa, per un qualsivoglia motivo.

continua a pag. 2

DUE FAMIGLIE DISTRUTTE DAL DOLORE. PROCLAMATO IL LUTTO CITTADINO

PAOLO TODARO E SARA CAMMILLERI, DUE GIOVANI VITE SPEZZATE

Lunedì 16 febbraio in un grave incidente automobilistico, intorno alle ore 13, nei pressi di Poggio Guardia, hanno perso la vita due giovani fidanzati Paolo Todaro di 30 anni e Sara Cammilleri di 25. Venivano da Catania dove avevano trascorso il fine settimana per festeggiare San Valentino. La loro auto, forse per l'asfalto reso viscido dalla pioggia, è andata a scontrarsi con un autoarticolato.

Due giovani vite spezzate, due famiglie distrutte dal dolore.



I funerali sono stati celebrati il giorno dopo in chiesa Madre. Una folla immensa, nonostante le avverse condizioni mete-

reologiche, ha tributato l'ultimo saluto ai due sfortunati giovani.

Il commissario Brandara ha proclamato il

lutto cittadino. Tutte le manifestazioni in programma sono state sospese.

La direzione e la redazione de La Vedetta esprimono tutto il cordoglio per una tragedia che coinvolge non solo i familiari e gli amici delle due giovani vittime, ma l'intera comunità licatese.

Noi, come tutti i familiari e gli amici, li vogliamo ricordare così: radio-si!

La Direzione de "La Vedetta"

Nella foto: Paolo Todaro e Sara Cammilleri



DELITTO TRUISI

Cosa succede nella nostra città?

Licata per l'ennesima volta sulle prime pagine di cronaca nera. Ed ecco ripiombare nel buio la nostra terra. Un altro omicidio efferato si consuma sotto il nostro cielo, così come altre uccisioni caratterizzate da crudeltà inaudita in questi ultimi anni. Un altro giovane che muore con modalità che solo nei film eravamo un tempo abituati a vedere. Oltre la gravità del fatto, colpisce proprio la crudeltà e l'accanimento verso la vittima, si ha quasi l'impressione (o forse la certezza) che chi agisce non riesca più a fare la differenza tra il bene e il male. Viene da chiedersi cosa stia succedendo in una città che a stento cerca di uscire da una situazione economica, politica ma soprattutto sociale, ridotta ai minimi termini. Una città semideserta, abitata da fantasmi di un tempo e dove puntualmente la politica ha fallito rosciando piano piano quello che era lasciato dal predecessore. Parliamo spesso di rilancio, di turismo di rinascita sociale, ma dimentichiamo spesso che prima di tutto bisognerebbe creare le basi fondamentali a garantire tale benessere. Senza legalità, senza regole senza senso civico, tutto diventa inutile. Purtroppo anche la troppa indulgenza della giustizia e la non certezza della pena, non aiutano a combattere criminalità e delinquenza. Oggi ci risvegliamo con l'ennesimo atto criminale con la paura che rimanga un altro enigma da decifrare. Ci vorrebbe una mobilitazione generale, forze dell'ordine, magistratura, politici onesti e cittadini stanchi di dover affrontare ogni giorno oltre la miseria, oltre la crisi, anche la paura di vivere in un territorio violento e malato. E pur vero che l'universo giovane negli ultimi decenni è stato dimenticato, non si parla più di disagio giovanile e non si parla più di droga, dimenticando che spesso sono la degenerazione delle eccessive concessioni. Troppe chiacchiere e poca sostanza, non servirà a niente presentare programmi elettorali chilometrici, con progetti fantascientifici, se non si terrà conto della reale condizione del territorio, solo garantendo sicurezza e legalità, in tutti i livelli, potremo iniziare a parlare di futuro.

Angelo Vincenti

La Corte di Cassazione ha revocato l'obbligo di presentazione

Angelo Balsamo totalmente libero

Nel settembre scorso il Tribunale del Riesame revocò la misura del divieto di dimora a Licata per l'avv. Angelo Balsamo. Lo scorso 28 gennaio ci ha pensato la Corte di Cassazione a rendere Angelo Balsamo una persona completamente libera al cospetto di obblighi da osservare con le forze dell'ordine, per la nota vicenda giudiziaria che lo vede imputato al Tribunale di Agrigento.

L'avv. Balsamo non dovrà, dunque, più presentarsi all'autorità di polizia per l'obbligo di firma a cui era sottoposto dal mese di settembre 2014. La Cassazione ha, infatti, accolto le tesi dei difensori di Balsamo, gli avvocati Lillo Fiorello e Lorenzo Gagliano, revocando ogni misura cautelare, senza rinvio al Riesame.

Sostieni l'attività de

La Vedetta

al servizio della città dal 1982

regalati un abbonamento Sostenitore

versando 25,00 Euro sul conto postale

IBAN

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740

intestato a

Associazione Culturale Ignazio Spina

DELITTO TRUISI. SOLO DUE COLONNE IN CRONACA

L'atroce dolore di una comunità in attesa di giustizia

continua dalla prima

La banalizzazione della morte non deve toccare l'animo, anche il solo pensare in merito a certi avvenimenti, "Chissà cosa ci sia sotto" o come affermò Andreotti, il già dimenticato manovratore della vita politica del Paese riguardo l'Avvocato Ambrosoli, "Se l'è andata a cercare" è una sorta di "giustificazione" degli assassini e un omicidio non può essere tollerato, tantomeno giustificato. Tante, troppe sono le risposte che Licata aspetta, come tanti e troppi sono gli interrogativi e i casi che ancora attendono Giustizia. Una scia di sangue, che parte da alcuni anni, un filo rosso di efferatezza e crudeltà giunge alla triste vicenda di Angelo Truisi, che non può considerarsi chiusa soltanto perché si presume di averne scoperto i resti martoriati. L'eventuale scoperta del corpo è il punto di partenza a cui dare certezze. Dall'anziano La Greca, al Dott. Bottaro, al giovane Angelo Ajola, ai coniugi Timoneri, fino ad arrivare alla recente scomparsa del giovane Angelo Truisi troppi sono gli enigmi su cui chi ne ha le competenze ha il dovere di trovarne soluzione, che riesca quantomeno a tranquillizzare una comunità in cui ancora crudeli assassini circolano impuniti. Ci si può



mettere in pace con la propria coscienza attribuendo le colpe del disagio sociale, che i centri urbani si trovano a vivere, a varie cause: la crisi economica, la mancanza di lavoro, la mancanza di sani luoghi di aggregazione per i giovani, il proliferare di centri scommesse che gettano intere famiglie sul lastrico e in mano ad usurai senza scrupoli, la ricerca del denaro facile, le droghe, il proliferare di mestieranti della politica a cui sta a cuore solo il proprio interesse, ed altre motivazioni, ma non basta dire "tutti colpevoli nessun colpevole". Ci si può mettere in pace con la propria coscienza attribuendo il disagio economico alla crisi, senza pro-

vare a lottare o denunciare pubblicamente lobbies di potere, all'interno di uffici pubblici, il cui timbro o approvazione personale non permette lo sviluppo di un'idea, per cui fare impresa è un'impresa, per cui tutto deve rimanere fermo e immobile, preda dell'incuria e della sporcizia, perché ci si appiglia ad un'ordinanza o a un divieto. Gente che detiene un potere effimero ma determinante, che spesso arriva e riparte, in questa terra di conquista, senza lasciare traccia, senza lasciare un'impronta o una possibilità per il futuro.

Amarezze e delusioni per anni di anestizzazione delle coscienze hanno robotizzato e lobotomizzato le coscienze, ma come ha affermato Tano Grasso la coscienza è lo specchio col quale ci si deve volutamente confrontare e davanti a certi fatti non si può continuare a far finta di niente, mentre si resta aggrappati alla sete di Giustizia, al diritto alla serenità e alla speranza che le uccisioni non rimangano un ennesimo Cold Case o un articolo di due colonne in cronaca.

Anna Bulone

Nella foto: Angelo Truisi, scomparso il 2 gennaio. Il cadavere ritrovato il 22 gennaio

Tanta crudeltà ed efferatezza nell'uccisione alle Balatazze del giovane fabbro

Angelo Truisi sarebbe stato picchiato selvaggiamente e finito con quattro colpi di arma da fuoco

Il corpo, completamente nudo e irriconoscibile, del giovane fabbro licatese Angelo Truisi, 24 anni, scomparso la sera del 2 gennaio, è stato rinvenuto il 21 gennaio scorso in contrada "Balatazze" (Nicolizia), da una coppia di ragazzi, che diretti in spiaggia, hanno notato delle tracce di sangue, appena varcato il cancello di una villetta abbandonata, costruita abusivamente, e sulla quale pende da anni un ordine di demolizione del Comune di Licata, mai ottemperato dai proprietari. Investigatori e licatesi sanno che tale posto viene utilizzato come ritrovo per spacciatori e tossicodipendenti e coppie in cerca di intimità. I primi ad arrivare sul posto sono stati i carabinieri della Compagnia di Licata, che avendo scoperto tracce di sangue un po' ovunque, non hanno avuto dubbi che si trattasse di un omicidio. Il medico legale, intervenuto per l'ispezione cadaverica, avrebbe individuato oltre ad evidenti segni di traumi esterni anche quattro fori all'altezza dell'addome, che potrebbero essere riconducibili a colpi d'arma da fuoco. Qualsiasi indizio o elemento utile alle indagini è stato repertato dalla Scientifica. Titolare del fascicolo dell'inchiesta è il pubblico ministero Salvatore Vella.

Il riconoscimento, anche se manca ancora la prova scientifica, sarebbe stato possibile grazie a una scarpa ed alcuni brandelli degli indumenti che il ragazzo indossava il giorno della scomparsa. Soprattutto la scarpa è

stata riconosciuta dalla madre. Ma, per avere la certezza assoluta però bisognerà aspettare l'esame del Dna, dato che il cadavere è stato trovato col viso completamente sfigurato e orrendamente dilaniato dai morsi dei cani randagi. L'esame autoptico, eseguito ad Agrigento sul corpo dello sfortunato dal medico legale Cataldo Ruffino, espressamente delegato dalla Procura della Repubblica di Agrigento, che coordina le indagini, ha confermato un quadro di inaudita crudeltà dietro questo efferato omicidio, ed è emerso che ad uccidere il giovane, sono stati, oltre ai numerosi colpi di corpi contundenti, forse delle spranghe, che gli hanno fracassato il cranio, quattro colpi di arma da fuoco all'altezza dell'addome, riconducibili ad una pistola di medio calibro. Questo conferma la presenza di tantissimo sangue nelle immediate vicinanze del cadavere. Sicuramente al giovane malcapitato è stata tesa una «trappola» per ucciderlo. Gli assassini con una scusa l'avrebbero convinto ad andare nella villa immersa tra gli alberi di contrada Balatazze e, in quel luogo isolato, l'hanno prima massacrato di botte e poi soppresso con quattro colpi di pistola. Non contenti avrebbero tentato anche - come hanno rilevato gli inquirenti sul posto - di dare il corpo alle fiamme, ma il tentativo di rogo è andato a vuoto. Un piano di morte macabro e spietato, portato a termine da più persone.

Prima di iniziare l'esame autoptico, il professore Ruffino ha prelevato

alcuni tessuti che serviranno per il test del Dna, utile a dimostrare se si tratta, come si teme, del giovane fabbro Angelo Truisi. Intanto le indagini condotte dagli agenti del commissariato di Licata agli ordini del vicequestore Angelo Cavaleri e di quelli della Squadra Mobile di Agrigento coordinati da Giovanni Minardi, stanno tentando di far luce sulla vicenda per ricostruire l'intera dinamica dell'accaduto e soprattutto assicurare l'assassino o gli assassini di questo orrendo delitto alla giustizia.

Infine c'è da chiedersi cosa abbia potuto fare di tanto grave il giovane Angelo Truisi per meritare una morte così violenta. Agli inquirenti il compito di indagare e smascherare gli autori del macabro delitto.

La comunità silente e spaventata dall'ulteriore manifestazione di violenza, chiede alle autorità di fare luce sull'accaduto e di assicurare alla giustizia gli assassini.

La città è stufa. Troppi delitti sono rimasti irrisolti e impuniti negli ultimi anni, come quello del dott. Bottaro, quello del giovane Angelo Ajola e quello ancora dei coniugi Timoneri. E' arrivato il momento di dire basta a questi episodi violenti e macabri che destabilizzano la tranquillità e le coscienze dell'intera comunità e che lasciano i familiari delle vittime indifesi, senza alcuna risposta e fors'anche senza margini di speranza di sapere il motivo della scomparsa ed uccisione dei loro congiunti, visti i precedenti casi irrisolti caduti nel dimenticatoio.



AGRIGENTO - Scoppia lo scandalo delle commissioni consiliari. Spesi oltre 2 milioni di euro dal 2009 al 2014. Nel solo 2014 i consiglieri avrebbero partecipato a ben 1.133 riunioni e avrebbero incassato 285 mila euro

La casta perde il pelo e il vizio mai

Ad Agrigento è scoppiato in consiglio comunale lo scandalo delle commissioni di cui si è interessata la tv pubblica prima nella trasmissione Ballarò e poi nella trasmissione domenicale L'Arena condotta da Giletti e per le quali la Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta. In pratica, il Comune di Agrigento dal 2009 al 2014 ha pagato oltre 2 milioni ai consiglieri che avrebbero partecipato come si è desunto dalle delibere pubblicate sul sito istituzionale dell'ente, i cui dati sono stati raccolti e pubblicati da Marcello La Scala, componente del Meetup 5 stelle "Valle dei Templi". Nel solo 2014 i consiglieri avrebbero partecipato addirittura a ben 1.133 riunioni di commissioni consiliari e per le quali avrebbero incassato 285.000 euro. Nello stesso periodo a Trento i consiglieri comunali hanno partecipato a 109 commissioni consiliari della durata superiore alle due ore a fronte di quelle agrigentine che duravano anche 25-30 minuti magari con rin-



vio al giorno dopo. Addirittura molte si tenevano in concomitanza del Consiglio Comunale, cosa non ammessa dalla legge.

I costi della politica ad Agrigento sono pertanto assolutamente scandalosi. Non si poteva immaginare una simile vergogna che ha provocato lo sdegno e la rivolta degli agrigentini che hanno preteso ed ottenuto le dimissioni del Consiglio Comunale che è costato ai cittadini così tanto, pur producendo così poco per il bene comune. Chi poteva immaginare che quei consiglieri "mangiaccassa" potes-

sero trasformare il loro incarico istituzionale in un vero e proprio "stipendificio", riunendosi permanentemente in riunioni che spesso non andavano al di là dei 35 minuti quanti ne bastavano per far scattare il gettone.

Vergogna! La casta non si smentisce, è come il lupo che perde il pelo ma il vizio mai. Strano, però, che questo abuso così macroscopico sia sfuggito per anni al controllo del sindaco pro tempore, al segretario generale del Comune, al dirigente del dipartimento finanze e ai revisori dei conti. Speriamo che al di là della sede penale competente, se reati saranno ravvisati, la Corte dei Conti li chiami tutti quanti a restituire il maltolto. Ma soprattutto auguriamoci che questi signori che hanno ancora la sfacciataggine di dire che tutto è stato fatto nel rispetto della legalità, abbiano il pudore di non presentarsi alle prossime elezioni amministrative.

Nella foto: Palazzo dei Giganti, sede del comune di Agrigento

ICI 2009. Una interrogazione dei consiglieri del PD al Commissario Straordinario. Il diritto di riscossione del tributo risulterebbe abbondantemente prescritto

Richiesto un forte intervento nei confronti di R.T.I. Engineering Tributi S.p.A.

"Al Sig. Sindaco/Commissario Straordinario del Comune di Licata

al Sig. Presidente del Consiglio Comunale

Oggetto: Interrogazione dei consiglieri del PD Enzo Sica, Tiziana Alesci e Gigi Burgio, in merito alle richieste da parte dell'Ente di riscossione dei tributi Engineering.



Tenuto conto che ciò che sta a cuore al gruppo consiliare del Partito Democratico nonché a chiunque voglia agire per il bene di questa città è, fra le altre cose, la sana e corretta gestione della cosa pubblica, si premette che:

- L'Ente di riscossione dei tributi Engineering, in questi giorni sta richiedendo ai ns. cittadini il pagamento dell'ICI relativa all'anno 2009;
- Nella quasi totalità dei casi il suddetto tributo era già stato corrisposto dai cittadini nei termini e nelle modalità di legge;
- Il diritto di richiedere, oggi, il suddetto tributo, relativo appunto all'anno 2009, risulta essere comunque abbondantemente prescritto;
- La richiesta oggi tardivamente operata, quindi, espone il cittadino a forti pregiudizi, anche di carattere economico per poter tutelare i propri diritti nonché, ancora, possibili danni economici per l'Ente Comune per far fronte ad eventuali procedimenti giudiziari avversi;
- Da quanto ci risulta, gli uffici della

società di riscossione Engineering, non darebbero le giuste e dovute informazioni all'utenza;

Ad oggi, l'Engineering non ha voluto incontrare la Conferenza dei Capigruppo, regolarmente convocata per lo scorso 10/02/2015 (IERI), che era volta ad affrontare, fra le altre questioni, anche la problematica TARI;

- Tale comportamento non può passare inosservato alla città di Licata e men che meno agli scriventi consiglieri comunali.

Ciò premesso, si richiede un forte intervento del Commissario Straordinario del Comune e agli Uffici Competenti, *Finanze in primis*, nei confronti dell'Engineering al fine di far annullare immediatamente tutte le richieste di pagamento dell'ICI relativi all'anno 2009, in quanto prescritti e non più richiedibili ai cittadini, nonché farsi parte diligente nel PRETENDERE, che la suddetta società di riscossione abbia a rispondere alle richieste operate dal Consiglio Comunale e/o dalla Conferenza dei Capigruppo.

Si richiede, infine, di sapere se il

ritardo nella richiesta del pagamento del tributo ICI, da parte della Società di riscossione Engineering, possa comportare pregiudizio economico a carico del Comune di Licata e di conoscere altresì, le eventuali responsabilità di tale ritardo a chi sono addebitabili.

Chiediamo, pertanto, al sig. Sindaco/Commissario Straordinario di portare a conoscenza del Consiglio Comunale tutto, mediante risposta scritta a questa interrogazione nel primo question-time utile, così come previsto dal regolamento del Consiglio Comunale.

Licata, 10/12/2014"

Nella foto: Enzo Sica e Tiziana Alesci

AVVISO IMPORTANTE

PER I LETTORI E GLI ABBONATI

E' attivo il nuovo conto corrente postale intestato

Associazione Culturale Ignazio Spina 001021792740

PUBBLICATI I REDDITI DEI CONSIGLIERI COMUNALI E DEGLI EX ASSESSORI

IL DOTTOR GIUSEPPE TERRITO AL PRIMO POSTO

Il Dipartimento Affari Generali del Comune ha pubblicato il bollettino della situazione patrimoniale relativa alle dichiarazioni dei redditi prodotti nell'anno 2013 e nell'anno 2014 dei 30 consiglieri comunali e dei componenti la Giunta rimasta in carica sino al mese di agosto 2014.

Tra i consiglieri comunali, il reddito più alto è quello del dott. Giuseppe Territo (97.763 euro da lavoro autonomo). Al secondo posto il dott. Gigi Burgio (88.046 euro da lavoro autonomo). Al terzo posto il dottor Angeb Bonfissuto (79.327 euro). Seguono Aurelia Urso (titolare di quote di partecipazione in una società medica per 42.887 euro), Giuseppe Caico (41.670 euro da lavoro dipendente e assimilato), il presidente del consiglio Saverio Platamone (40.384 euro da lavoro dipendente), Giuseppe Montana (38.320 euro da lavoro dipendente), Enzo Callea (32.540 euro da lavoro dipendente e assimilato e altri redditi). Giuseppe Scozzari (31.600 euro), Enzo Sica (30.919 euro), Antonio Terranova (30.629 euro) entrambi con reddito da lavoro autonomo, Salvatore Russotto (25.723 euro), Tiziana Alesci (25.492 euro), Belinda Castiglione (24.950 euro), Anna Triglia (22.344 euro), Gaetano Piccionello (23.232 euro da lavoro dipendente), Armando Sorce (21.764 euro), Giuseppe Peruga (19.322 euro), Carmelo Sambito (19.110 euro), Elio D'orsi (13.315 euro), Angelo Iacona (11.171 euro), Francesco Carità, avvocato (10.967 euro), Stefano De Caro (9.085 euro di partecipazioni societarie), Giuseppe Ripellino (7.303 euro da lavoro autonomo), Francesco Moscato (1.816 euro). Marianna Arnone, Violetta Callea, Alessia Caico e Mariano Cosentino hanno dichiarato di non avere reddito o di avere redditi relativi solo ai fabbricati.

Per quanto riguarda l'ex Giunta invece, l'ex sindaco Balsamo, avvocato, tra reddito di lavoro autonomo e assimilato ha dichiarato 37.282 euro, l'ex vicesindaco Cambiano tra redditi di lavoro dipendente e assimilato e reddito di partecipazione societaria, 34.578 euro. Tra gli assessori il maggior reddito è stato dichiarato da Massimo Licata D'Andrea (34.933). Seguono Giusy Marotta (26.647 euro tra reddito di fabbricati e di lavoro dipendente e assimilato), Chiara Cosentino (21.494 euro) e infine Salvatore La Carrubba (17.286 euro da reddito di lavoro assimilato e autonomo).

L'AVVIO E' STATO DATO DAL COMMISSARIO STRAORDINARIO BRANDARA DI CONCERTO CON IL DIRETTORE GENERALE LUCIO GUARINO

DISPOSTO APPLICAZIONE CODICE ANTICORRUZIONE

In attuazione di quanto previsto dal Piano Comunale Anticorruzione, il Commissario Straordinario, Maria Grazia Brandara, di concerto con il Direttore Generale, Lucio Guarino, ha disposto l'applicazione del principio di rotazione dei dipendenti comunali operanti in aree particolarmente sensibili al rischio di corruzione.



Già per la prossima settimana i dirigenti comunali sono stati convocati dal segretario generale per definire tempi, percorsi e relative modalità di attuazione del piano. "E' bene precisare - ha detto il commissario Maria Grazia Brandara - che il provvedimento in itinere, verrà adottato al fine di aderire a quanto previsto dal codice anticorruzione espressamente voluto dalla legge, e precisamente la legge n° 190 del 6/11/2012, ed alla sua conseguente applicazione per evitare incrostazioni all'interno degli uffici della P.A."

A tal proposito va ricordato che il Comune di Licata, con deliberazione di Consiglio comunale n° 19 dell'1 marzo 2013 ha approvato il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità, e che con successiva deliberazione di Giunta Municipale n° 14 del 27 gennaio 2014, ha approvato il Piano Triennale per la Prevenzione e la Repressione della Corruzione e dell'Illegalità.

Nella foto: Maria Grazia Brandara

ELEZIONI DEL NUOVO SINDACO - Prove di alleanze tra il Gruppo del NCD che fa capo a Bennici e le retroguardie periferiche dei Dem

Tiziana Alesci è la candidata ufficiosa del Pd

“Tiziana Alesci ad oggi è la candidata del Partito democratico da offrire a chi voglia fare un percorso insieme a noi. La priorità sono le cose da fare prima ancora che gli uomini. Individuiamo in lei il profilo che cerchiamo. E' donna, è giovane ed è in netta discontinuità con il passato”. Con questa parole, pronunciate nel corso della trasmissione Il Punto andata in onda alcuni giorni fa su Canale 10, il segretario del Partito Democratico Massimo Ingiaimo ha delineato con chiarezza il profilo del candidato del Pd in vista delle elezioni amministrative in programma il prossimo mese di maggio. Pur tuttavia non si tratta, almeno per il



momento, di una scelta definitiva, ma di una semplice candidatura “ufficiosa” in considerazione del fatto che Pd e il NCD che fa riferimento ad Angelo

Bennici vorrebbero sperimentare a Licata quella innaturale alleanza a livello nazionale tra Renzi ed Alfano che ha ripreso i contatti con Berlusconi, certo che nell'immediato futuro un rientro in F.I. dovrà comunque ritrovarlo. Ma se questo connubio dovesse verificarsi anche a Licata, il Pd rinuncerà al proprio candidato per incoronare quello del NCD diviso? E viceversa il NCD di Bennici voterà un candidato del Pd?

Nella foto: Tiziana Alesci

Calogero Malfitano e Vincenzo Perez, rispettivamente presidente e vice presidente, si sono dimessi e subito alleati con il gruppo di Falzone e della lista “Il Domani”

Scissione anche nel Megafono

O rmai la politica a Licata è in pieno fermento e gruppi e persone stanno cercando di riposizionarsi in previsione delle prossime elezioni amministrative di maggio. Così quello che è accaduto in seno al N.C.D. che si è frantumato, lo scorso 22 gennaio si è registrato uno scossone anche in senso al Megafono, il movimento che fa capo al presidente della Regione Crocetta, con le dimissioni di Calogero Malfitano e Vincenzo Perez che ricoprivano distintamente la carica di presidente e di vice presidente. Ecco quanto si legge in una nota ufficiale diffusa appunto lo scorso 22 gennaio: “Si comunica che per motivazioni di carattere personale, il presidente e il vicepresidente della sezione locale del Megafono, Calogero Malfitano e Vincenzo Perez, [...] hanno rassegnato le proprie dimissioni. Si è trattato di una scelta scaturita da ragioni perso-

nali, valutata nei giorni passati e assunta con la massima serenità”. Si parla di decisione dovuta a motivazioni di carattere personale, non politiche. Ma in effetti non è proprio così visto che il giorno successivo è stato diffuso un documento ufficiale nel quale si sottolinea che “i gruppi politici facenti riferimento a Domenico Falzone, Calogero Malfitano ed alla lista civica “Il Domani”, in vista delle prossime competizioni per l'elezione del sindaco di Licata, hanno formalizzato un'alleanza al fine di intraprendere un percorso politico condiviso nell'esclusivo interesse della città per la scelta del candidato alla carica del primo cittadino”. Eppure sino a poco tempo fa il Megafono locale aveva lasciato chiaramente intendere una possibile alleanza con il Pd e il Pdr. Ma in politica nulla è mai certo.

Nel documento poi si precisa con

altrettanta chiarezza che gli alleati che hanno dato vita a questa nuova formazione che “scenderanno in campo, al di là dei partiti ed oltre gli steccati, sostenendo la persona che, più di ogni altra, possa rappresentare la sintesi e l'equilibrio, per realizzare un progetto di sviluppo e di rilancio della nostra amata città. I firmatari del presente documento - conclude la nota - ritengono che il candidato sindaco possa essere individuato sia attraverso il confronto fra i gruppi civici che sono espressione di questo raggruppamento, sia tra coloro che hanno già ufficializzato la candidatura”.

Bisognerà capire adesso se questa frattura nel Megafono creerà due gruppi che correranno divisi e chi dei due sarà titolare del simbolo del movimento di Crocetta.

GIOVANI IN POLITICA

Elezioni amministrative, nasce il movimento “Io sono libero...”

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato

“Dall'unione tra studenti universitari, liberi professionisti e impiegati, è stato creato il gruppo giovanile “Io sono libero...” che parteciperà in forma attiva alle prossime elezioni amministrative in programma a maggio. La prerogativa che lega le varie componenti del gruppo è quella di un impegno diretto nella vita politica della città di Licata al fine di creare una vera alternativa a tutto ciò che rappresenta il passato. Rinnovamento è la parola d'ordine che anima il gruppo, composto per lo più da trentenni. La base costitutiva del movimento è aperta al dialogo sia con le forze politiche che, soprattutto, con i giovani che rimangono la fascia a cui maggiormente si rivolgerà la proposta di “Io sono libero...”.

L'idea che ha spinto alla creazione del gruppo è legata all'evidente deriva presa dalla nostra città, sempre meno amata dagli stessi licatesi stufi ormai di



emigrare per trovare un lavoro, essere considerati cittadini ai soli fini elettorali. Crediamo che non sia possibile rimandare un coinvolgimento diretto da parte dei giovani in politica e nell'amministrazione diretta della città. Per questo abbiamo deciso di scendere direttamente in campo con il nome “Io sono libero...” liberi da preconcetti, liberi di scegliere e liberi di inseguire l'idea di una città migliore, da cui non

dover fuggire alla prima occasione.

Per fare ciò crediamo che sia imprescindibile un impegno diretto in politica, per far sentire (finalmente) una voce giovane laddove conta. Parteciperemo direttamente alle elezioni amministrative, ben consapevoli (vivendo a Licata) delle necessità che ha la nostra città. Siamo aperti al dialogo con partiti, movimenti, gruppi di persone e soprattutto con gruppi di giovani, rimarcando però ancora una volta la nostra indipendenza e la nostra autonomia nelle scelte che, in maniera condivisa, il gruppo andrà a prendere nei prossimi mesi.

Angela La Rocca, Rosalba Foresti, Giuseppe Urso, Angelo La Rocca, Enzo Chianta”

Nella foto: Piazza Progresso

IL PARTITO DI ALFANO SI SPACCA E IL GRUPPO PENDOLINO VA CON L'EX AMMINISTRAZIONE. CHI GESTIRA' IL SIMBOLO?

SMENTITA ANCORA UNA VOLTA LA CANDIDATURA DI ANGELO BENNICI

Riceviamo e pubblichiamo una nota del Circolo “Insieme per Licata” del Nuovo Centro Destra a firma di Paolo Pendolino:

“Oggetto: Prossime elezioni Amministrative Comunali di Licata, impegno Politico del Circolo N.C.D. Insieme per Licata

A seguito di un'Assemblea del circolo NCD “Insieme per Licata”, avvenuta in data 17/01/2015, si comunica

quanto segue. Dall'ascolto di una trasmissione televisiva locale, Il Punto, dalla quale si è appreso, ascoltando il capo gruppo dei Consiglieri Comunali del N.C.D., che Angelo Bennici “sarà indubbiamente il candidato Sindaco per il Comune di Licata per il N.C.D.” e che il N.C.D. è proteso a cercare l'alleanza con il PD secondo le indicazioni della segreteria nazionale, l'Assemblea tutta si dichiara estranea a tali dichiarazioni. Poiché il circolo “Insieme per Licata” ha sposato in pieno i principi su cui si fonda il NCD ovvero il diritto alla democrazia, il dare ad ognuno la possibilità di esprimere le proprie idee e di fare scelte assolutamente condivise superando il protagonismo personale e le imposizioni..., mentre le affermazioni apprese durante la suddetta trasmissione si allontanano nettamente da ciò, con il presente comunicato si prendono le dovute distanze considerato anche che Angelo Bennici non è stato mai indicato candidato a sindaco dall'assemblea del Circolo N.C.D. “Insieme per Licata”. Considerato, altresì, che le indicazioni date dalla Segreteria Nazionale del N.C.D., sono quelle di cercare, in sede locale e non, di ricompattare le forze di centro destra, la posizione espressa in trasmissione è in netto contrasto con la linea politica dettata.

Il Circolo N.C.D. Insieme per Licata contestando le posizioni espresse dal capo gruppo dei consiglieri comunali NCD, ribadisce la propria appartenenza al N.C.D., si costituirà in Lista Civica per le prossime elezioni Amministrative con l'obiettivo di fare politica nell'interesse esclusivo della nostra Città, portando avanti il principio della condivisione e continuità per quello che di positivo ha saputo dare il partito nella precedente amministrazione.

Il Presidente Circolo N.C.D.
Insieme per Licata –
Paolo Pendolino”

Ora resta da capire se sono nati dalla scissione due diversi NCD e chi dei due gruppi sarà legittimato a fregiarsi del simbolo del partito di Alfano.

Nella foto: Paolo Pendolino

STRANIERI A LICATA. I DATI AGGIORNATI AL 31 DICEMBRE 2014

SONO 2.437 GLI STRANIERI RESIDENTI A LICATA

A l 31 dicembre 2014, la popolazione ufficialmente residente a Licata è complessivamente composta da 38.021 unità; di queste ben 2.437 sono composte da stranieri, regolarmente residenti. Tra gli stranieri, la comunità più numerosa risulta essere quella rumena con 532 unità, seguita dalla comunità marocchina con 496 iscritti, 89 cinesi, 42 tedeschi, 19 tunisini, 12 albanesi, 11 francesi.

Un dato preoccupante è saper che i nostri concittadini licatesi iscritti all'Aire, cioè a dire nel registro dei residenti all'estero, sono oltre 11.000.

Tutto ciò ha riferito il rag. Antonio Francesco Morello, presidente dell'unità parrocchiale San Domenico-Carmine, a margine del convegno interreligioso sulle tre fedi monoteistiche, Cristianesimo, Ebraismo e Islamismo, tenutasi recentemente nell'aula capitolina dell'ex convento del Carmine.

STORIA DELLA POLITICA - Il giudizio di Francesco Macaluso alla vigilia delle elezioni politiche del 1909 nella provincia di Girgenti

A Licata "la lotta politica si cambia in odio personale"

di Calogero Carità

Tra le nostre vecchie carte, raccolte per scrivere la storia del nostro paese, ci è venuto tra le mani la prima dispensa di 16 pagine, edita nel 1909 a cura della redazione del giornale "La Folla", per i tipi della tipografia Vincenzo Sedita, per il costo di 15 centesimi. Il titolo dell'opuscolo, ingiallito nelle carte per la vetustà, è "La Provincia di Girgenti di fronte alle elezioni politiche del 1909 con note biografiche delle personalità politiche della provincia". Autore di questa prima dispensa è Francesco Macaluso che apre la sua dissertazione riboccante di valutazioni politiche verso la deputazione agrigentina dell'epoca con un interessante paragrafo che ha titolato "Rinnovare". Alla nostra città Macaluso ha dedicato le pagine 15 e 16. Nella pagina 15 viene illustrato il Collegio di Licata, costituito da una popolazione di **68.401** abitanti con appena **3.152** elettori. Si tenga presente che allora si eleggeva solo la Camera dei Deputati, mentre i senatori venivano nominati con decreto del Re e soprattutto si tenga presente che in quell'epoca ancora solo il censo dava diritto al voto e che le donne ne erano completamente escluse.

Ma vediamo nel dettaglio i comuni del collegio di Licata. In primis la nostra città. Come capo collegio. Licata allora contava 22.993 abitanti e di questi solo 1.295 erano elettori. Seguivano Palma di Montechiaro con 14.384 abitanti e 488 elettori, Naro con 12.907 abitanti e 6.18 elettori, Campobello di Licata con 12.095 abitanti e 497 elettori, Castrofilippo con 4.203 abitanti e 166 elettori, Camastra con 1819 abitanti e 88 elettori. In sostanza solo una sparuta minoranza partecipava alla elezione della Camera dei Deputati.

La pagina 16 Macaluso la dedica ad



uno studio "ambientale" sulla nostra cittadina che riportiamo di seguito integralmente perché in esso abbiamo riscontrato molte analogie, nonostante sia trascorso più di un secolo, con la situazione attuale, specie nell'invito che Macaluso fa ai Licatesi di "espurgarsi di quanto vi è di losco e di opprimente nel proprio seno".

Ecco il testo: "Licata è una cittadina commerciale, che potrebbe essere la più importante della costa mediterranea, ove diversi interessi politici e vari sfruttamenti finanziari non la avessero ridotta ad uno stato miserando e deplorabile. E' perciò che in questa parte estrema della nostra provincia comincia ad alitare un venticello nuovo che muove alla riscossa, contro sistemi inveterati di camorra e di protezionismo. Una città, dove, si coltiva semplicemente il lusso e dove il porto, l'acqua e le scuole sono dei problemi abbandonati; dove una minoranza amministra, grazie alla protezione di cui gode presso un prefetto, insipiente, reazionario, pedissequo e strisciante; dove sin'oggi ha rappresentato il collegio un deputato mafioso, di colore politico monetario ed affarista; dove la

lotta politica si cambia in odio personale; dove non esiste educazione politica; dove la questione di partito offusca la mente a chiunque, sino ad arrivare alla calunnia più nera, sino ad imbastire processi, con la coscienza di agire nella più perfetta mala fede; dove sono delinquenti le persone per bene e viceversa, non può, oggi che la luce vera della civiltà si fa più radiosa, non risentirne i benefici effetti ed espurgarsi di quanto vi è di losco e di opprimente nel proprio seno".

Questo brano del Macaluso ci riporta al tempo delle lotte dei Mangiuffi, ossia degli arruffoni, di quelli che cercavano il potere per mangiare, e dei Califfi, cioè di quelli che contavano, dei cappelli. I primi erano rappresentati dal barone Ignazio La Lumia Aldisio, ricco agrario, clericale e aperto reazionario. I secondi da Arturo Vecchio Verderame, ricchissimo imprenditore, figlio dell'illustre antiborbonico Matteo Vecchio Verderame, affiliato alla Massoneria, come il padre, laico, democratico e progressista. Due nemici dichiarati. La instancabile lotta tra i due ebbe inizio nel 1906, quando venne definitivamente decisa la candidatura del La Lumia alla Camera dei Deputati, nonostante fosse stata prospettata una candidatura alternativa, quella cioè del Verderame. Dal 1909 in poi, nonostante le speranze di Macaluso, anno della prima elezione del La Lumia alla Camera (sarà rieletto anche nel 1913), la storia della vita pubblica licatese, come si legge nel periodico "Il Progersso" del 14 gennaio 1916 (n. 1) "è tutta una storia di porcherie inaudite, che hanno una stessa causa: mangiare - ed un effetto medesimo: sacrificare il Comune e gli avversari".

La copertina del primo dispensa curata da Francesco Macaluso

POLIZIA MUNICIPALE - ATTIVITA' SODDISFACENTE NONOSTANTE L'ORGANICO CARENTE

Nel 2014 elevate 4.509 multe e decurtati 495 punti delle patenti

Soddisfacenti i risultati conseguiti dai vigili urbani licatesi nel corso del 2014. Gli agenti, coordinati dal comandante Giovanna Incorvaia, come si sa assolvono vari compiti, tra questi, primo fra tutti, il controllo della viabilità sul territorio comunale. E proprio in questo ambito hanno elevato nel 2014 agli automobilisti indisciplinati **4509 le multe** che porteranno nelle casse comunali **175.190,62 euro** che potranno essere utilizzati per opere di miglioramento della viabilità e di regolamentazione del traffico. Durante i servizi di pattugliamento del territorio, sono stati **495 i punti della patente decurtati** ad automobilisti colti in violazione delle norme del Codice della strada. Ventisette sono stati i mezzi posti sotto sequestro giudiziario. Sicuramente, conoscendo l'indisciplina degli automobilisti licatesi (sosta in doppia fila, in prossimità delle curve, sulle strisce pedonali, eccesso di velocità, guida senza cinture di sicurezza, guida mentre si usa il cellulare etc.), i risultati in termini di sanzioni amministrative e decurtazione punti sulla patente sarebbero di gran lunga superiore si avesse un maggior numero di vigili urbani addetti a tale delicato servizio. Da un anno a questa parte, i Vigili urbani hanno anche la competenza sui sinistri stradali che si verificano nel territorio licatese nella fascia oraria che va dalle 8 del mattino alle 20. La Polizia Municipale ha inoltre operato 24 trattamenti sanitari obbligatori (Tso) per conto di Palazzo di Città.

DIGA GIBBESI

Quando la burocrazia uccide il paese

Dire che è inverosimile, inaccettabile, non giustificabile, è ancora troppo poco. Purtroppo, però, è così. Ad oltre 23 mesi dall'emissione del Bando e ad un anno dalla apertura delle buste per l'assegnazione dell'incarico per la redazione del Progetto per la canalizzazione dell'acqua della diga Gibbesi, l'incarico non è stato ancora affidato allo studio che ha vinto la gara. Crono divorà i suoi figli. Allo stesso modo la burocrazia della Sicilia sta divorando l'isola condannando i suoi figli per sempre. Non vi sono motivazioni, anche le più fantasiose, che possano giustificare ritardi di questa entità. Le peripezie per arrivare ad ottenere il finanziamento da Agensud, sono state incalcolabili. I viaggi della speranza verso Palermo e la III Commissione Attività Produttive, non siamo riusciti a contarli. Gli incontri con funzionari regionali e del Consorzio Gela 5 sono stati numerosi ed articolati. Le critiche ingenerose ed i commenti di quanti se la sono vista alla finestra, altrettanto. Ma mentre tutto questo avveniva e sta continuando ad avvenire, l'Agricoltura di Licata brama avere acqua per uso irriguo, l'Agricoltura di Licata "corre" sempre più verso una desertificazione tecnicamente certificata ed acclarata. Sembra quasi che la storia interessi solo ed esclusivamente pochissimi e che ci sia più convenienza a far sì che le cose si trascinino stancamente così come stanno procedendo, piuttosto che procurare quell'acqua che trasformerebbe il volto dell'Agricoltura e del territorio di Licata. Nei fatti non è così. Noi denunciavamo questo modo inaccettabile di procedere e risollecitiamo chi di competenza, con forza e veemenza, a voler procedere più speditamente ed utilizzando tempi più consoni al bisogno ed alla normalità. Impediamo che Crono continui a divorare i suoi figli.

Il referente per la valorizzazione e la Difesa dell'Ambiente
Salvatore Licata

Dieci anni fa fu ospite a Licata per presentare la ristampa di due volumi in ricordo del fratello Piersanti, ucciso dalla mafia

Sergio Mattarella eletto presidente della Repubblica

Dieci anni fa, era il marzo del 2005, Licata ha ospitato per alcune ore il neo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Lo aveva invitato, chiamandolo telefonicamente a Roma, padre Totino Licata, parroco della parrocchia San Giuseppe Maria Tomasi, per presentare la ristampa da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana dopo 25 anni, di due volumi che trattano gli scritti e i discorsi del fratello Piersanti Mattarella. Padre Totino ha ancora vivo il ricordo di quell'incontro in cui disse: "Gli scritti e i discorsi di Piersanti Mattarella erano già stati pubblicati una prima volta nel 1980 all'indomani del barbaro assassinio.



A distanza di 25 anni vengono ripubblicati, sempre in due volumi, con tre lunghe aggiunte: 1) il resoconto della commemorazione che si svolse, a vent'anni dalla morte, in Assemblea alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il 12 gennaio 2000; 2) una prima appendice in cui sono elencate le interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, disegni di legge presentati da Mattarella nella sesta legislatura; 3) una seconda appendice fotografica che riproduce le tappe fondamentali del percorso intellettuale, morale, politico ed istituzionale di Mattarella. La presentazione generale è del presidente dell'Assemblea Guido Lo Porto. La presentazione e l'introduzione ai due volumi sono di Michelangelo Russo e Leopoldo Elia. Nel resoconto della commemorazione ci sono gli interventi dell'on. Nicola Cristaldi, al tempo presidente dell'ARS; dell'on. Angelo Capodicasa allora presidente della Regione Siciliana; di Sabino Cassese e del sen. Leopoldo Elia. Proprio il 16 marzo 1978 mentre Piersanti Mattarella veniva eletto Presidente della Regione Siciliana, a Roma veniva rapito l'on. Aldo Moro e la sua scorta di cinque persone veniva trucidata. Mi sembra necessario rinsaldare la memoria storica e Piersanti Mattarella è per noi una memoria storica da raccontare".

Sono trascorsi dieci anni dall'incontro con Sergio Mattarella, ma Padre Totino ha ancora un ricordo chiaro dell'evento. "Ricordo, racconta padre Totino, che giunse a Licata con largo anticipo, accompagnato dall'autista e senza scorta. Si trovò subito a suo agio. Era la prima volta, dopo 25 anni, in cui parlava ufficialmente in un pubblico convegno di suo fratello, il credo religioso e la formazione culturale con cui era cresciuto. Piersanti non si tirava mai indietro, combattendo e lottando contro la mafia. Supervisionava gli appalti, affinché avvenissero in maniera legale senza finanziare la mafia. Il presidente Mattarella durante l'incontro spiegò le condizioni e le linee fondamentali che portarono alla nascita della primavera di Palermo con l'elezione a sindaco di Leoluca Orlando. E' stato un incontro interessante e partecipato. Mattarella ha risposto con toni pacati e con competenza sul piano politico e legislativo alle domande dei convenuti che hanno apprezzato la serenità e i valori umani di una persona profondamente provata negli affetti più cari. La sua presenza e le sue dichiarazioni ci hanno arricchito sotto molti punti di vista e siamo certi che saprà dare una impronta importante al delicato ruolo che lo attende".

Gaetano Licata

Nella foto: il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

AVVISO IMPORTANTE PER I LETTORI E GLI ABBONATI

Si comunica che è attivo il nuovo conto corrente postale intestato

Associazione Culturale Ignazio Spina
001021792740

IBAN

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740

Sabato 14 febbraio Papa Francesco ha decretato la nomina di don Franco Montenegro

Un Cardinale alla guida della Chiesa agrigentina

di Antonio Francesco Morello

Erano esattamente le ore 11,51 di sabato 14 febbraio scorso, quando Papa Francesco, all'interno della Basilica di San Pietro a Roma, ha consegnato la berretta color porpora, assieme all'anello di rito e al decreto di nomina a don Franco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, segno con il quale è stato nominato Cardinale.

Assieme al nostro vescovo, il Papa ha nominato altri 19 cardinali dei quali 14 elettori (Montenegro compreso), e tra i quali figura anche il vescovo di Ancona, Menichelli.

Ad assistere alla cerimonia di nomina molte autorità civili e religiose agrigentine, tra le quali il ministro Alfano, il prefetto Diomede, il presidente del Tribunale D'Angelo, e oltre mille persone in rappresentanza dell'associazionismo cattolico e delle parrocchie diocesane.

Conoscendolo, anche se attraverso lo schermo di una Tv abbiamo visto un Montenegro molto emozionante e nessuno scalpore ha destato in noi la dichiarazione resa subito dopo alla stampa, allorché ha dichiarato: «Cardinale? Non è un titolo onorifico, ma un servizio che mi viene chiesto, Niente di straordinario. Non cambia niente nella mia vita, continuerò a servire i poveri così come mi ha insegnato mia mamma». Nel pomeriggio dello stesso giorno, rispondendo ai cronisti che gli hanno chiesto cosa avesse provato quando il papa gli ha consegnato la berretta, con la sua solita semplicità don Franco ha così risposto: «Ho provato tanta emozione e in quel momento ho pensato ad Agrigento, a Messina, al



passato e al futuro».

E' in queste frasi c'è tutto l'uomo, il sacerdote, il vescovo Montenegro, pastore della Chiesa agrigentina, da tutti apprezzato per la sua semplicità, per la sua vicinanza ai più deboli, per la sua continua lotta a favore dei poveri, degli immigrati, della giustizia, del centro storico di Agrigento. Del suo impegno a cambiare anche il modo di vedere e vivere la Chiesa agrigentina da parte dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli.

Un modo per molti rivoluzionario, ma che così non è per chi ha avuto modo di conoscerlo a fondo.

Un modo di pensare e di agire che sicuramente non riceverà alcuno scossone dalle parole che il Santo Padre, Papa Francesco, ha rivolto a Montenegro ed agli altri 19 neo cardinali, considerato che sin dal primo minuto del suo papato, il successore di Pietro, è stato in perfetta sintonia con il pensiero del vescovo agrigentino. Infatti, il Papa rivolgendosi ai nuovi porporati ha detto loro di essere cardinali non per onorificenza o decorazioni, ma quali perni della Chiesa. Non devono essere autocelebrativi ma agire con il senso della giustizia, pronti, anzi,

a denunciare l'ingiustizia, e a servire, invece la verità.

Anche la chiesa in Roma che è stata assegnata al cardinale Francesco Montenegro costituisce un preciso segnale sul perché della scelta fatta dal Papa a favore del «vescovo degli immigrati», che nel luglio

del 2014 ha ricevuto il Pontefice nella sua prima uscita ufficiale in quel di Lampedusa, isola simbolo dell'accoglienza. Si tratta della parrocchia di San Gregorio ed Andrea al Celio, retta dai padri Camaldolesi, che da oltre 40 anni, aiuta i poveri di madre Teresa che vivono nella capitale.

Adesso l'attenzione dei fedeli agrigentini è tutta rivolta sul futuro di don Francesco e capire se resterà o meno alla guida dell'Arcidiocesi. Una scelta che spetterà unicamente al Papa.

In ogni caso la nomina di mons. Montenegro a Cardinale sicuramente, secondo don Baldo Reina, rettore del seminario, per Agrigento costituisce un momento molto importante nei termini della responsabilità. «Certamente la scelta di un territorio come il nostro e di un vescovo come don Franco, non è soltanto un onore, è uno sguardo di predilezione per una frazione di storia che stiamo attraversando con mille problematiche. E' un servizio in più da rendere, è un modo nuovo di vedere la Chiesa, una chiesa che viene vista attraverso le lenti della carità e della povertà, e io penso che Agrigento e don Franco in questo ci rientrano tutti».

La curia dovrebbe intervenire per il restauro della navata. Problemi anche per il Carmine. In buona salute Sant'Angelo e Santa Maria

200 mila euro del Fec per il ripristino del tetto di San Francesco

Finalmente una buona notizia per la chiesa di San Francesco, chiusa al culto ormai da moltissimi anni. Il ministero dell'Interno - Sezione Fondo Edificio di Culto, che è proprietario dell'antica chiesa che appartenne ai PP. Minori Conventuali, ha messo a disposizione la somma di 200 mila euro per il rifacimento dell'intera copertura in pericolo di collasso. La Curia Arcivescovile, invece, ha assicurato che si occuperà di formalizzare gli interventi all'interno della navata (ripresa degli intonaci e degli stucchi, restauro degli altari e sistemazione della pavimentazione), indispensabili per restituire il suo decoro e la sua dignità. Questa notizia è stata diffusa dall'arch. Angelo Di Franco, dirigente della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Agrigento che il 3 febbraio scorso ha fatto, unitamente alla



due funzionari hanno ispezionato

anche le altre tre chiese che appartengono al ministero dell'Interno: Sant'Angelo, Santa Maria La Vetere e la chiesa dell'Annunziata già dei PP. Carmelitani, meglio conosciuta come la chiesa del Carmine. Ma se le prime due sono state trovate in buona salute, preoccupa invece lo stato del Carmine, il cui tetto presenta dei problemi tali che richiedono un intervento urgente. Infatti, nel corso del sopralluogo l'arch. Di Franco e la dott. Vaccaro, visitando il sottotetto hanno verificato che in più parti entra la luce dall'esterno, ciò a significare che nel tetto ci sono vari buchi che non promettono nulla di buono.

I due funzionari hanno ispezionato

Nella foto: il monumentale prospetto del chiostro e della chiesa di San Francesco

80° Parrocchia San Domenico

In arrivo la Madonna di Fatima

di Pierangelo Timoneri

Il 2014 è stato per la chiesa di San Domenico un anno particolare, in quanto si è celebrato l'80° anniversario della sua erezione a parrocchia, avvenuta il 2 marzo 1934. Questa ricorrenza durerà fino all'inizio del prossimo mese di marzo. Nell'arco di un intero anno, infatti, sono stati realizzati vari eventi e vi sono state solenni celebrazioni e rilevanti momenti culturali e sociali.

L'anniversario ha avuto inizio nel mese di marzo dello scorso anno con una solenne celebrazione eucaristica, nella quale è stato svelato il logo commemorativo dell'80°, raffigurante in maniera stilizzata il prospetto della chiesa di San Domenico e l'affresco della Madonna che porge il rosario a San Domenico, opera dei pittori De Caro, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta hanno rivestito con artistici affreschi diverse chiese di Licata.

L'anniversario ha coinvolto anche la vicina chiesa del Carmine, nel segno dell'unità pastorale che nel 2010 è stata istituita tra le due parrocchie, site entrambe nel corso Roma.

Durante questo anniversario, si sono svolti diversi eventi scanditi durante l'anno che hanno dato vivacità ed interesse alla ricorrenza. Come non ricordare l'arrivo delle reliquie di P. Pio con una numerosa partecipazione di devoti, provenienti anche da altre città, e il convegno sull'ecumenismo organizzato dall'Azione Cattolica parrocchiale svoltosi presso l'aula capitolare dell'ex convento del Carmine che è stato abbastanza interessante e ha registrato una massiccia presenza di persone, soprattutto giovani.

E a suggello di questo particolare anno, che si concluderà il primo marzo, il canto del Te Deum, per ringraziare il Signore per questo dono di grazia che ha vissuto la comunità parrocchiale di San Domenico; in programma dal 19 al 25 febbraio l'arrivo a Licata e l'adorazione della statua della Madonna di Fatima, certamente l'evento maggiormente atteso e preparato dalla comunità parrocchiale che coinvolgerà l'intera città in un atto di affidamento e di protezione alla Madonna. L'arrivo è previsto nel pomeriggio in Piazza Progresso ed in processione ci si avvierà nella chiesa del Carmine dove la Madonna sosterà fino a sabato 21 febbraio. L'indomani le celebrazioni si sposteranno nella chiesa di San Domenico fino al 25 febbraio, giorno in cui la Madonna lascerà Licata. Una settimana intensa e piena di impegni da vivere con fede e devozione, non mancano momenti musicali e culturali che esaltano la figura di Maria, abbastanza venerata nella nostra città. Questo straordinario anno, non si vuole essere il sunto di ottanta anni di storia della parrocchia di San Domenico, retta nel corso del tempo da validi sacerdoti, premurosi nell'infaticabile servizio pastorale, fucina di diverse vocazioni e di rigogliosi gruppi giovanili, ma un punto da cui ripartire con rinnovato impegno ed entusiasmo verso le sfide di un nuovo tempo di grazia.

Un auspicio, un apprezzamento e sentimenti di stima al parroco can. don Giuseppe Sciandrone, che si è trovato a organizzare con i suoi collaboratori questo anniversario, riuscendo a trasmettere gioia, entusiasmo e senso di responsabilità tra i parrocchiani e i fedeli, in un cammino unitario di fede e impegno pastorale.

NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità



Edito da Associazione Culturale Ignazio Spina

pagine 400 Euro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it
Costo totale della spedizione in contrassegno
Euro 23,70

AVVISO IMPORTANTE PER I LETTORI E GLI ABBONATI

Si comunica che è attivo il nuovo conto corrente postale intestato

Associazione Culturale Ignazio Spina
001021792740

IBAN

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it



Assalto alla Sicilia. Luglio 1943

Richthofen: "Coglierli in mare ed inchiodarli sulle spiagge". Ma gli Alleati hanno la superiorità aerea

A Licata intanto, dopo il dragamine *Sentinel*, alla spiaggia blu esplode la nave portacarri *Lst-158*

di Carmelo Incorvaia

La disfatta dell'Asse italo-tedesco in Tunisia - maggio 1943 - è carica di conseguenze. Segna il destino della battaglia di Sicilia. L'isola è in prima linea, priva di copertura idonea ed esposta ad una aggressione senza precedenti, dal cielo e dal mare.

I comandi si rendono perfettamente conto della situazione strategica. Nel Mediterraneo, si è capovolta in via definitiva e mette a rischio direttamente la Fortezza Europa.

Regia Aeronautica e *Luftwaffe* sono in allarme per l'asperità del contrasto aereo.

L'Aeronautica di Rino Fougier si mostra in pessima forma e con il morale a pezzi. Difetta di aerei, di equipaggiamenti e carburante, di addestramento. Contro gli Alleati è inefficace. L'industria di settore e il sistema logistico sono quasi al collasso. Mancano pezzi di ricambio e soprattutto motori.

A parte un centinaio di *Junkers Ju-87 Stuka*, bombardieri di picchiata, dai piloti soprannominati "Picchiatelli", e quaranta bombardieri medi *Ju-88*, forniti dalla Germania, i quattrocento bombardieri italiani sono disperatamente obsoleti e non competitivi. Si può fare affidamento solo su ventidue aerosiluranti *Savoia Marchetti Sm-79* e *Sm-84*, in potenza utili assai contro navi e anfibi.

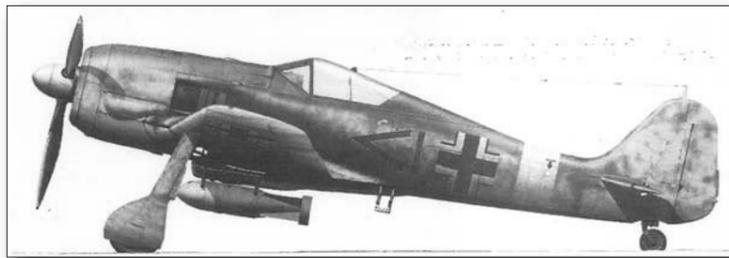
L'ala caccia poi, dispone di una forza di cinquecentotrenta aerei, ma operativi e sufficientemente moderni sono appena centotrenta, soprattutto *Macchi Mc-202* ed *Mc-205*, e *Reggiane Re-2001*. Una percentuale bassissima.

La *Luftwaffe* di Hermann Goering non è in condizioni migliori. Solo ad aprile, in Tunisia, ha perso, in volo e a terra, settantasei trasporti *Ju-52* e quattordici *Messerschmitt Me-323*, che non è possibile sostituire. La catena logistica ne risulta inceppata.

Vengono adottate misure straordinarie. Intanto la struttura di comando in Italia è profondamente riorganizzata.

A giugno dal fronte orientale, dove comanda *Luftflotte 4* nella Russia meridionale, viene chiamato Wolfram von Richthofen, maresciallo di campo. Nativo di Barzdorf, in Slesia, è cugino di Manfred von Richthofen, il 'barone rosso', mitico asso della caccia nella guerra europea. A Frascati, vicino a Roma, succedendo ad Albert Kesserling, assume il comando di *Luftflotte 2*. La divisione aerea è posta sotto la diretta autorità di Berlino e risponde direttamente all'alto comando di Goering.

Richthofen non si fa illusioni e



giudica estremamente seria la minaccia alleata. A ragione è reputato il migliore comandante dell'aeronautica tedesca. Non solo tattico avveduto, ma anche duro e spietato, e fine conoscitore della tecnologia. Si è fatto le ossa nella Legione Condor, di cui è stato capo di stato maggiore e poi comandante, in Spagna negli anni 1936-1938. Paladino della guerra totale, ha firmato i devastanti bombardamenti a tappeto di Guernica, Varsavia e Stalingrado. È impegnato ora, da tecnico competente, ad approntare i siluri antinave, e le bombe radio-guidate di nuova concezione, che verranno impiegate appunto nel Mediterraneo.

Tra i suoi collaboratori eccellenti Dietrich Pelz, colonnello, giovanissimo - trentuno anni -, al comando dei bombardieri, e i generali Ritter von Pohl e Bulowius, veterani di tante battaglie. Pohl è ufficiale di collegamento con Superaereo, e coordina i servizi a terra e le unità *flak* della contraerea.

Al momento dell'assalto alla Sicilia, nei primi di luglio, la forza ufficiale di *Luftflotte 2* conta seicentosestantasette aerei da combattimento, di cui pienamente operativi i due terzi - il sessanta per cento -, e cioè quattrocentoquarantatré, dislocati tra Francia meridionale e Italia.

Tra gli altri, rilevano sei gruppi di bombardieri *Ju-88*, ciascuno con quaranta aerei, per un totale di duecentoquaranta; due gruppi di bimotori aerosiluranti *Heinkel He-111* e tre di bombardieri veloci; uno di *Me-210* - diciotto unità, di cui solo dodici operative -, e due gruppi di bimotori *Me-110*, come sono ora denominati i *Bf-110*.

I gruppi di attacco sono parecchi, costituiti soprattutto da *Ju-87* e da caccia *Focke Wulf Fw-190*, anche in versione di caccia-bombardieri.

I gruppi di caccia monomotore diurni *Me-109*, già *Bf-109*, sono infine quattro, con uno di bombardieri notturni costituito da *Ju-88*.

Richthofen si insedia il 12 giugno. Si rende immediatamente conto che gli Alleati possono sbarcare in forze in Sicilia o anche in Sardegna. Giudica che né il malconcio esercito italiano né l'esiguo numero di unità di terra tedesche sono in grado di rigettarli in mare, né di fermarli sulla battaglia. Nessun dubbio.

Ma su questo bisogna tenacemente puntare. Non sussiste, né si

intravede, altra percorribile strada. Coglierli in mare, e i battaglioni d'assalto sulla battaglia, al momento dello sbarco. E contrastare e affondare trasporti ed appoggi con obiettivo principe un collasso logistico. Inchiodare le truppe cioè tra mare e terra, e disarticolare l'immensa catena dei rifornimenti.

È questa l'unica opzione rimasta, la sola che possa offrire una seppur tenue possibilità di successo.

Con priorità assoluta, nuovi caccia e caccia-bombardieri vengono dirottati in Sicilia, mentre ad est, sul fronte sovietico, infuria la grande battaglia del saliente di Kursk. A qualche giorno dall'invasione, le unità ammontano a quattrocentocinquanta, mentre, nella penisola e nei Balcani, altre 1.280 attendono i movimenti alleati. I caccia sono trecentottanta tra *Me-109* e nuovissimi *Fw-190*, i migliori in assoluto negli inventari della *Luftwaffe*.

Ma la superiorità resta agli Alleati, che dominano i cieli. La manterranno per tutta la durata della guerra. 4.800 aerei scaricano un torrente di distruzione sugli aeroporti e i campi di volo dell'Asse.

È questa la linea elaborata da Arthur Tedder, generale britannico, di Glengoyne, in Scozia. Ha il comando in cielo per gli Alleati. Pragmatico e volitivo, assegna priorità agli aeroporti, ai porti, ai nodi ferroviari, ai depositi di carburante e di rifornimento, e agli stabilimenti industriali. I bombardieri *B-17*, le fortezze volanti, scortati dai caccia, a maggio e giugno, martellano le basi di prima linea a Trapani e Marsala. Bombardamenti a tappeto e con bombe a frammentazione fanno strage di caccia parcheggiati sui piccoli campi di volo siciliani. Con incursioni sistematiche e ripetute, centinaia e centinaia di aerei vengono disintegrate al suolo.

Tedder è convinto dell'efficacia dell'attacco aereo specificamente strategico, indipendente cioè dai bisogni delle truppe d'assalto. Ha le idee chiare, e un vantaggio enorme, costituito soprattutto dai bombardieri quadrimotori *B-17* e *B-24*.

Suo malgrado, Richthofen è costretto a ritirare dalla Sicilia la gran parte dei suoi aerei. Sposta i bombardieri nell'area di Foggia, in Puglia, e i caccia attorno a Napoli, a Crotone in Calabria, e anche a Foggia.

Si sforza quindi di impostare un sistema di difesa efficiente. Installa una grande stazione *Rtl*, con radar *Freya* di distanza lunga e due *Wuerzburg* giganti, nella Sicilia occidentale - a Gaffe, nel settore di Licata -. Vi si accaniranno, il cinque luglio, i bombardieri medi - *Wellington* - del *Nasaf*, l'aviazione strategica americana (cfr. *Western Naval Task Force 1943*, 5).

Riorganizza altresì, con la collaborazione di von Pohl, i servizi di terra di *Luftflotte* e le *flak*.

Il secondo corpo aereo - *Fliegerkorps II* - mantiene il comando a Taormina, sulla costa

velocità piena e a cinquanta metri di altezza. E poi, a un chilometro dall'obiettivo, ascendere lieve e lanciare le bombe e a un tempo mitragliare a volo radente. Facile a dirsi, ma non c'è il tempo per un addestramento proprio; né sussistono le condizioni per iniziative congiunte italo-tedesche.

Richthofen si impegna al massimo, ma gli mancano gli strumenti.

Peraltro è lasciato al buio dei piani alleati. Non ha informazioni precise sulle loro intenzioni. Non sa se muovono sulla Sicilia, o su Sardegna e Corsica, o sul Peloponneso, in Grecia, e sui



ionica, mentre il comando caccia è a Trapani, e quello caccia-bombardieri a Vibo Valentia e Monte Corvino.

È rivista la tattica antinave.

In caccia, gli Alleati hanno una massiccia superiorità. Bisogna quindi modificare i moduli di attacco. Non più sortite diurne, ma di notte o a cavallo, al tramonto e all'alba, nelle ore cioè di buio o quasi-buio.

Quanto ai bombardieri, in prossimità dei bersagli, devono scendere sotto i cinquanta metri di altezza e, per neutralizzare i radar avversari, cambiare continuamente e repentinamente rotta. Poi, arrampicarsi a 2.500 metri e andare all'assalto con tuffo da 30-50 gradi.

E gli attacchi, concentrati nello spazio e nel tempo, vanno condotti non da unità isolate, ma in massa, da gruppi coordinati cioè di almeno cinquanta aerei alla volta.

Una rivoluzione tattica, sicuramente, ma ardua da calare nel fuoco vivo del contrasto. Puntare una nave in rotta è un'arte difficilissima, e i piloti italiani e tedeschi hanno fatto poco per impadronirsene e svilupparla. L'aereo disponibile più adatto sarebbe lo *Ju-87*. Richthofen conta su di esso, sui piccoli bombardieri veloci e anche sui caccia-bombardieri. Fougier, da parte sua, si affida agli *Ju-87* e *Ju-88*, e ai *Savoia Marchetti*. Ma bisogna imparare a rombare a

Balcani. L'incertezza lo tiene sulle spine. Ha sì a disposizione uno squadrone di ricognitori *Ju-88*, ma la visione è limitata, e non è comprensiva delle attività navali e portuali.

Tedder invece riceve i rapporti del centro di decrittazione di Bletchley Park, a Milton Keynes, nel Buckinghamshire. I britannici hanno violato i codici utilizzati dall'Asse, e intercettano e leggono regolarmente i messaggi radio italiani e tedeschi. Sono cifrati rispettivamente con macchine a rotori *Hagelin C-38*, e macchine *Enigma* e *Lorenz SZ 40/42*. Le comunicazioni, messe in chiaro, costituiscono una miniera di informazioni. Decifrate e tradotte, rivelano in dettaglio piani, ordini, movimenti, e anche esitazioni e paure.

L'intelligence crittografica, distribuita ai comandi sotto il nome in codice di *Ultra*, gioca un ruolo di importanza fondamentale, senza precedenti, nella preparazione dell'invasione della Sicilia. Accurata e puntuale, permette intanto di devastare strutture e logistica e di condurre incisive azioni di logoramento (cfr. Levin 2001, 278).

Ne farà un uso straordinario, tra i pochi altri, il colonnello Oscar Koch, responsabile del *G-2* - informazioni - per la VII armata americana di George Patton.

Quando cade Pantelleria, è chiaro che la mossa successiva riguar-



derà la Sicilia. Ma i comandi dell'Asse non sono convinti e regna la confusione totale. Intanto gli Alleati utilizzano l'isoletta per bombardare centri logistici, nodi ferroviari e aeroporti. Un inferno che scende dal cielo.

Il mattino presto di venerdì, nove luglio 1943, un ricognitore italiano individua un convoglio di invasione a sud di Pantelleria. Alle 16:30 dello stesso giorno, un altro velivolo italiano intravede cinque convogli che dall'arcipelago maltese fanno rotta in direzione nord.

Poco prima delle venti,



Superaereo ordina agli aerosiluranti di muovere addosso ai convogli.

Sabato, dieci luglio, il giorno lungo dello sbarco, Regia Aeronautica e *Luftflotte* assumono l'iniziativa di contrasto. Prima dell'alba, avviano cinquecento sortite. Ma i paracadutisti alleati sono già all'interno e i battaglioni d'assalto sulle spiagge. Nel settore di Licata, in particolare, lo sbarco della 3ª divisione rinforzata di fanteria di Lucian Truscott ha riscosso un successo inatteso. Fino alla cinta collinare che racchiude la piana con la città, il porto e l'avioipista di Ginisi, le truppe consolidano la presa.

Le incursioni dal cielo continuano fino a sera tarda. Il prezzo lo paga soprattutto la *U.S. Navy*, la marina degli Stati Uniti. Ma si tratta appena di modesti successi di tappa o, meglio, di "*Schmerzhaftes Nadelstiche*", come titolano Jessen, Arthy e Wunderlich, cioè di "*dolorose punture di spillo*" (2011, 14).

A Poliscia-Mollarella, affonda il dragamine *Sentinel* (cfr. Incorvaia 2004, 113, e in *La Vedetta*, settembre 2014, 8-9).

Nel golfo, tra la zona *Joss* e la *Dime* di Gela, senza scampo viene colpito, da uno *Stuka* italiano di base in Sardegna, il cacciatorpediniere *Maddox* (cfr. Weal 1996, 53, e Incorvaia 2004, 118-119).

Domenica, undici luglio 1943, poi si svolge la catastrofe della *Lst-158*.

Il cielo è limpido, il mare calmo, soffia una bava appena calda di vento. Perfetta la visibilità. Sulle spiagge continua senza sosta, ma tranquillo, lo sbarco di uomini, armi e materiali.

Due Rocche-Falconara, spiaggia blu 70-A, è lunga 1.400-1.500 metri e larga da ventisette a quarantacinque, con centro a 37° 06' 17" nord e 14° 01' 50" est. Presidiata dai fanti del 30° raggruppamento tattico del colonnello Arthur Rogers, l'atmosfera è serena, soddisfatta, perfino rilas-

sata.

D'improvviso, da levante sfrecciano due aerei, a velocità piena. Bassi, sotto i cinquanta metri. Sfuggono ai radar. Sono due *Fw-190 A-5/U-8*, caccia in versione di caccia-bombardieri.

Fanno parte del 3° gruppo del 3° stormo, afferente alla *SKG 10*, la 10ª squadra aerea da combattimento tedesca. Il gruppo - venti unità - è al comando di Fritz Schroeter, capitano - *Hauptmann* -, croce di ferro con fronde di quercia.

All'alba dell'undici luglio, il gruppo è diviso in due. Schroeter è a San Pietro, nelle vicinanze di Caltagirone, con una decina di aerei. Il resto è alla pista di Marsa dell'Oro.

Il *Focke Wulf Fw-190*, 'naso lungo', è un caccia monoposto e monomotore, dotato di eccellente capacità di manovra. Progettato da Kurt Tank nel 1939, è prodotto in via primaria dalla Focke-Wulf Flugzeugbau GmbH di Brema, e continuamente sottoposto a sviluppi.

Lungo 8,95 metri, ha apertura alare di 10,5 metri e altezza di 3,95.

Il motore radiale è un Bmw 801D-2 da 2.100 cavalli vapore, una versione avanzata del Bmw 801 originario, con struttura a doppia stella, quattordici cilindri e sistema di raffreddamento esclusivamente ad aria.

Sulle ali l'armamento consiste di quattro cannoncini MG-151 da venti millimetri, mentre sul muso insistono due mitragliatrici MG-131 da tredici.

I due aerei procedono veloci - trecentoventi chilometri orari -, con rotta d'attacco diretta ovest-sud-ovest, e quota 3.500 metri. Obiettivo la spiaggia blu di Licata appunto, Due Rocche-Falconara. Distanza: ottanta chilometri.

Sono decollati alle 08:02 dalla pista satellite di Marsa dell'Oro, che fa capo alla base aerea di Gerbini, alle falde dell'Etna, ventitré chilometri ad ovest di Catania. La pista abbracciata, in terra battuta, si snoda in quello che i tedeschi chiamano un "*Feldflugplatz*", un campo di fortuna improvvisato, una semplice radura con qualche albero cioè, ritagliata dagli agri di grano, senza strutture di servizio o ricovero.

Vi sono arrivati in tutta fretta, dalla Tunisia, sfuggendo alla resa, nei primi giorni di maggio 1943, con meccanici e addetti stipati penosamente nelle carlinghe per tutti i centosettanta chilometri del percorso.

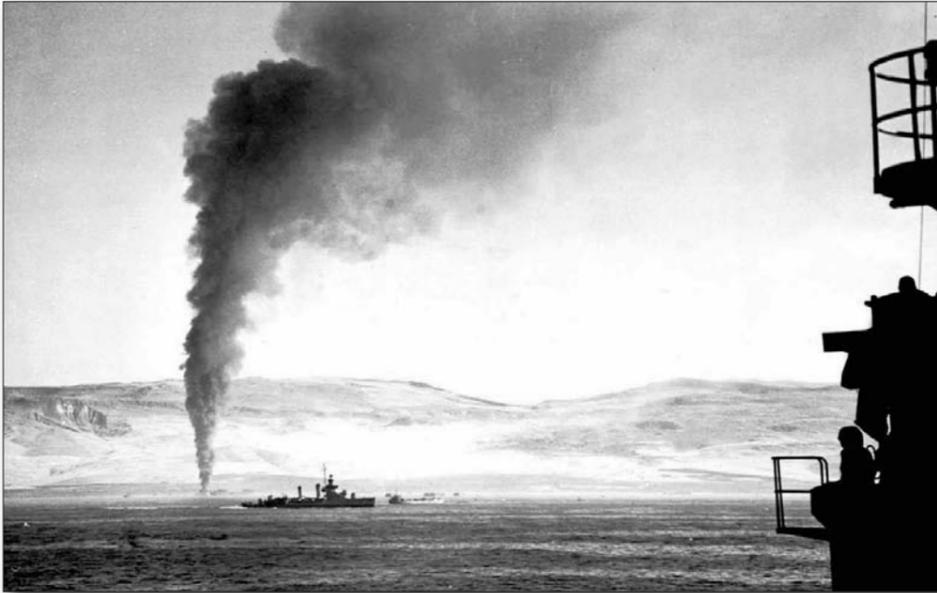
Ora con le loro incursioni mordi-e-fuggi, contribuiscono a puntellare il debole sistema di difesa della Sicilia.

Giunti alla costa, i piloti individuano la coppia di faraglioni alti sulla battigia di Due Rocche. Nel mare foresta-di-acciaio scelgono e identificano i bersagli, due anfibi vicini di stazza media, all'ancora, impegnati nella scarica di mezzi.

Un segno d'intesa appena, e virano rapidi, stretti. Verso la cinta

collinare.

L'incrociatore leggero *Birmingham*, i cacciatorpediniere *Wilkes*, *Nicholson* e *Ludlow*, e una cannoniera britannica *Lcf-12* incrociano placidi, mentre anfibi delle diverse classi - *lst*, *lc*, *lct*, *duk* - sono concentrati nelle operazioni, e non scrutano il cielo.



I due caccia ritornano sul mare. A un chilometro dai bersagli, prendono quota, lievi. In prossimità della spiaggia, schivano i palloni di sbarramento - sono dodici sulle quattro spiagge di Licata -. Gli orologi segnano le 08:15. Si buttano in picchiata. Mitragliano a volo radente, quindi sganciano le loro due bombe, delle *SC Trialen* anti-nave, singole, da cinquecento chilogrammi. Le hanno portate sotto la fusoliera al posto del serbatoio di carburante da trecento litri che i meccanici hanno rimosso.

I piloti sono Ottmar Simon e Horst Kulpa. Simon, tenente - *Oberleutnant* -, veterano di Russia, Francia e Tunisia, è comandante di squadriglia, abile ed audace. Kulpa invece è appena un giovanotto - diciannove anni -, fresco di scuola, alle prime esperienze. Ha compiuto la missione del battesimo il sei giugno 1943. È allievo ufficiale - *Oberfaehnrich* -.

Il giorno prima, il giorno lungo dello sbarco, la coppia ha colpito un anfibio americano nel Golfo di Gela, nell'area al limite tra la zona *Joss* e la *Dime*.

A Due Rocche-Falconara, le batterie contraeree alleate sono colte di sorpresa. In allarme, fanno sbarramento affannosamente, con tutti i calibri, ma senza risultati.

Il settore di Licata è coperto dai *Curtiss P-40 Warhawks* del 33° gruppo caccia americano del colonnello William Momyer, lo stesso gruppo che dal 18 luglio al 13 settembre farà base all'avioipista di Ginisi. Ma la coppia riesce ad evitarli.

Il *Curtiss P-40* è un monoplano ad ala bassa, anch'esso monomotore e monoposto. Prodotto dalla Curtiss Aeroplane & Motor Company di Buffalo, New York, dispone di motore lineare Allison V-1710-81, a V di 60° con dodici cilindri, ed è armato con sei mitragliatrici da 12,7 millimetri. La velocità massima è di 552 chilometri all'ora.

La bomba che Simon sgancia, quasi verticale, imbecca a mezza nave l'unità da sbarco portacarri *Lst-158*. Un lancio perfetto, da manuale. Volo tra sabbia e acqua,

basso. Breve ascesa rapida, poi tuffo e lancio. Sobbalzo e virata quindi in risalita. E fuga, rotta nord, poi est.

La nave prende subito fuoco ed esplose.

La seconda bomba, quella di Kulpa, non procura danni. Fallisce il bersaglio e va a vuoto, perden-

do. Il relitto affiorante, sventrato dalle esplosioni che si succedono, poggiato sul fondale, si potrà nitidamente vedere per diversi anni a distanza, dalla spiaggia e dalla strada statale 115, a futura memoria (cfr. Incorvaia, in *La Vedetta*, aprile 2011, 12).

Nel rapporto operativo, Simon puntualizza che la bomba, diretta, colpisce a mezza nave, e spezza un cingolato. L'unità prende fuoco all'istante, poi esplose catastroficamente.

In una memoria, Verdell Jacobson, membro dell'equipaggio, ricorda che la prima esplosione ha luogo direttamente nella sala macchine ausiliarie, e stacca l'energia elettrica. E la lancia, in cui si trova a riva, tenuta su da un argano, si schianta in mare, in caduta libera.

I morti - i più carbonizzati - sono trentotto, trentatré dell'esercito e cinque della marina (cfr. Jessen - Arthy 2011, 1).

Dal dieci al quindici luglio le missioni tedesche sono in media duecentodieci al giorno, quelle italiane centoquarantacinque. Ma i risultati sono irrisoni. La dicono lunga, e lasciano Richthofen e Fougier con l'amaro in bocca. Un fallimento su tutta la linea.

La strategia di attrito non fornisce risultati apprezzabili. Vengono affondate appena tredici unità navali: un cacciatorpediniere, il *Maddox*; un dragamine, il *Sentinel*; cinque medie unità da sbarco, con la portacarri *Lst-158*, e sei navi da carico, tra cui il mercantile "*liberty*" *Robert Rowan*, colpito nel mare di Gela.

L'Asse non ce la fa, e in Sicilia è finita.

Il quindici luglio, *Luftflotte 2* avvia l'evacuazione di personale, aerei ed equipaggiamenti. Si attrezzerà a difesa lunga nella penisola. Il giorno dopo, il sedici, l'ultima unità aerea tedesca lascia la Sicilia.

Anche la Regia Aeronautica sparisce dai cieli dell'isola. Eclissata.

Netta è la supremazia alleata: fino a 1.260 uscite in media al giorno. E squilibrato assai il rapporto di forze.

Non solo in mare e a terra, ma anche nei cieli la battaglia di Sicilia è già persa. Permane il dubbio se sia una battaglia strategicamente coerente.

Foto

1. Un *Fw-190* in versione caccia-bombardiere. Si noti la bomba *SC Trialen* sotto la fusoliera.
2. La nave portacarri *Lst 158* sul mare di Due Rocche, in fumo.
3. Il capitano Fritz Schroeter.
4. Il pennacchio di fumo della *Lst-158*, in una foto scattata dal cacciatorpediniere *Wilkes*.

dosi in acqua.

Gli aerei sono fatti segno ai colpi dell'artiglieria navale. Kulpa è ferito da schegge, ma lieve; il suo aereo sfiorato. Saettano in ritorno, il muso in su. Quattro *Lockheed P-38* provano ad inseguirli, ma fanno tardi e mollano.

Simon e Kulpa riescono ad eclissarsi oltre il colle Desusino, a tutto motore. Tornano alla base. Venticinque minuti la missione. Atterraggio agevole, seppur con qualche sobbalzo in pista, alle ore 08:27. Sortita difficile, compiuta però, a metà.

La nave colpita è la *Lst-158* della marina americana, giunta nella notte. È un'unità da sbarco portacarri, classe *Mk2*, per i tedeschi una "*Panzerlandungsschiff*". Dislocamento leggero, a nave scarica, tonnellate 1.625; pesante, a pieno carico, 4.080. Costruita nei cantieri della Missouri Valley Bridge & Iron Company di Evanston, Indiana, è stata consegnata il 10 febbraio 1943.

L'equipaggio comprende nove ufficiali e centoventi marinai. L'armamento consta di due cannoni binati da quaranta millimetri con direttori di tiro *Mk-51*, quattro cannoni singoli da quaranta e dodici da venti.

Propulsione: due motori diesel 12-567 della General Motors da novecento cavalli vapore, due alberi cilindrici, due timoni.

La scena è caotica, infernale. Fiamme dovunque. Il fuoco divampa sul ponte di coperta e investe sovrastrutture e stive. Marinai e soldati saltano in aria.

La nave all'ancora a pochi metri dalla battigia, con pontone, la grande porta frontale aperta, si accinge alla scarica. Il materiale, prezioso, fa capo al comando di combattimento A del generale di brigata Maurice Rose. Sono carri armati Sherman medi *M-4*, autocarri e blindati, pezzi di artiglieria e munizioni, tre autocisterne cariche di benzina. A bordo anche sei zatteroni. La sorpresa è totale.

Abbandonata dall'equipaggio e dai fanti, per diversi giorni rimarrà a bruciare, braci ardenti e inavvicinabile, in un turbine - un *maelstrom* - di fuoco, fumo e



STORIE DI GUERRA. PER NON DIMENTICARE

La storia del marò Antonino Delizia

di Anna Bulone

Si chiamava Antonio, Antonino Delizia per l'anagrafe, Nino o Ninuzzu per la famiglia e faceva il barbiere. Licata gli diede i natali il primo marzo del 1920 e aveva solo diciannove anni quando, insieme ad altri giovani licatesi, ricevette la chiamata alle armi per combattere una guerra, stupida e atroce come tutte le guerre, in cui l'Italia venne trascinata dall'ottusaggine, dalla violenza e dalla sete di potere di personaggi che la storia, la coscienza e gli eventi successivi condannarono al loro meritato destino.

Il marò Nino, compartimento marittimo di Porto Empedocle, matricola militare 9217, venne mandato a combattere in Grecia, nell'Egeo in quanto appartenente al Marina Lero.

"Lero (Leros) è un'isola di 15 Km con costa alta e frastagliata. Proprio in queste insenature gli italiani erano costretti ad ancorare il loro naviglio maggiore per l'ineguatezza del porto e l'assenza di rade chiuse a Rodi, come in tutte le altre isole dell'Egeo Italiano. All'inizio della guerra qui erano dislocati, oltre al naviglio di superficie, numerosi sommergibili tra i quali il "Gemma" il "Neghelli" lo "Jantina" l'"Ondina" lo "Zeffiro" il "Perla" lo "Sciré" l'"Anfitrite" il "Foca" il "Naiade". Difendevano l'isola un battaglione del 10° Fanteria Regina e 102 batterie di

cannoni. Il personale degli altri servizi (marina, difesa Dicat, Carabinieri, etc) era di qu a l c h e migliaio di unità. Non c'era aeroporto. Alle 18,30 dell'8 settembre 1943 il radiotelegrafista addetto alle intercettazioni comunicò che Radio Algeri aveva

trasmesso la notizia dell'armistizio. La prima direttiva del Capitano di Vascello (poi vice ammiraglio) Mascherpa, fu di assumere l'assetto d'emergenza con la precisazione di reagire immediatamente a qualsiasi intimazione e offesa. Rodi cadde il mattino del giorno 11 trascinandolo nella disfatta il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Egeo, il Comando Marina e tutti gli aeroporti vitali per mantenere il controllo di alcune isole. L'unica cosa che gli Inglesi riuscirono a fare fu quella di mandare un messaggio personale di Maitland "Jumbo" Wilson con la promessa di aiuti. I giorni 16, 17 e 20 settembre 1943 gli Inglesi diedero il via a sbarchi: in tutto un



personale precise istruzioni di dare il massimo appoggio agli italiani. Il controllo dei cieli era però in mano tedesca e non era il caso per gli inglesi di avventurarsi in quel ginepraio di isole senza copertura aerea. Il rischio era comunque che qui si generasse una nuova Cefalonia. I rapporti di formale correttezza, instaurati dagli inglesi si complicarono poi durante la presenza fino ad arrivare alla nostra totale esclusione dalla battaglia difensiva. I tedeschi non avevano fretta: una per una le isole vennero occupate dopo aver catturato la guarnigione e Lero, la più rognosa, venne tenuta per ultima. Solo il 26 settembre cominciò l'attacco. Venticinque bombardieri

migliaio di fucilieri. In momenti successivi, di notte, il contingente inglese raggiunse i 4.000 uomini, tanti quanti ne potevano disporre operativamente gli italiani a Lero. Il Comando in Capo del Medio Oriente (Maitland), infatti, aveva ricevuto da Churchill in

bimotori Ju 88 giunsero inavvertiti sull'isola da ovest e demolirono sistematicamente tutto ciò che sporgeva dal terreno o dall'acqua. Le navi furono i primi obiettivi. Non c'era possibilità di ricevere rifornimenti. Dal 26 settembre al 31 ottobre 1943, quasi ininterrottamente (esclusi 6 giorni di pausa fra cui il 2/3/28/29 ottobre) i caccia bombardieri tedeschi si alternarono sull'Isola di Lero con 140 incursioni e 1190 aerei. Si stima che l'artiglieria da terra abbia sparato 150.000 colpi.

Il 12 novembre, a 2 mesi dall'Armistizio, i tedeschi tentarono uno sbarco ma vennero ributtati a mare. La situazione era però destinata a complicarsi quando il 14 arrivarono dal cielo i paracadutisti tedeschi diretti subito alle postazioni di artiglieria. Le postazioni in montagna (minaccia alle navi in avvicinamento e agli aerei) non avevano una difesa ravvicinata e per i tedeschi fu facile eliminarle una ad una. Gli sbarchi poi andarono avanti incontrastati fino al giorno 16. Gli inglesi vennero circondati e poche ore dopo anche gli italiani confinati nelle caserme cedevano le armi. I tedeschi persero 2.000 uomini, 116 aerei ed una ventina di mezzi navali. Furono oltre 600 i caduti inglesi, un centinaio di feriti, 5 unità maggiori e numerosi natanti affondati. Per gli italiani ci furono 300 caduti, 12 Ufficiali passati per le armi, 120 feriti, nonché la perdi-

ta di 12 unità navali.

I prigionieri italiani ed inglesi superavano i 9000 uomini (fra militari e civili) avevano avuto salva la vita perché i tedeschi, dopo gli eccidi di Cefalonia e di Coo (Kos), si astennero inopinatamente dal perpetrare un altro massacro (erano finiti sulle pagine di tutti i giornali del mondo). Si limitarono a giustiziare i 12 Ufficiali italiani presi armi in pugno e a consegnare l'Ammiraglio Luigi Mascherpa ai repubblicani. L'impressionante numero di riconoscimenti concessi ai difensori (7 Ori al V.M., 65 d'Argenti, 194 di Bronzi, 289 Croci di Guerra e Encomi per tutti) basta, da solo, a riassumere l'eccezionale prova di valore dell'intera guarnigione". (Fonte: Sito I Bersaglieri nella Seconda Guerra Mondiale).

Nino venne fatto prigioniero e non fece più ritorno a casa, molto probabilmente venne spedito in un campo di concentramento e risultò disperso. Di lui rimane un messaggio della Croce Rossa inviato alla famiglia e datato 13 dicembre 1943: "Papà carissimo io sto bene lo stesso spero che la presente venga trovare voi tutti coraggio che presto ci vediamo baci a tutti Nino".

Nella foto: un documento delle Croce Rossa con l'ultimo messaggio di Nino Delizia

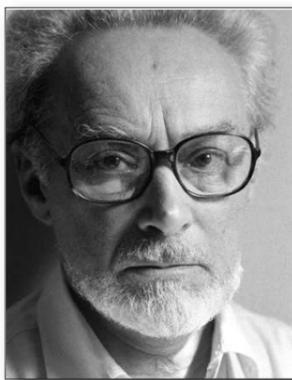
70 anni fa i soldati dell'armata rossa entrarono nei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau in Polonia e il mondo venne a conoscenza dello sterminio

27 gennaio, giorno della memoria

Dei cinquanta milioni di morti nella seconda guerra mondiale, sei milioni furono gli Ebrei sterminati nei campi di concentramento nazisti: uomini e donne, vecchi e bambini di quasi ogni paese d'Europa trovarono la morte nei «lager», dopo inaudite sofferenze e, pochissimi furono i sopravvissuti. Oltre a loro gli aguzzini tedeschi eliminarono un numero spropositato di omosessuali, alcolizzati, zingari, down, oppositori politici, comunisti e prigionieri di guerra. Significativo è l'aforisma scritto a proposito da Bertold Brecht. Primo Levi nell'introduzione al suo libro autobiografico "Se questo è un uomo", da cui è tratta anche la lirica che riproponiamo all'attenzione dei lettori, afferma: «Per mia fortuna, sono stato deportato ad Auschwitz solo nel 1944, e cioè dopo che il governo tedesco, data la crescente scarsità di manodopera, aveva stabilito di allungare la vita media dei prigionieri da eliminarsi, concedendo sensibili miglioramenti nel tenore di vita e sospendendo temporaneamente le uccisioni ad arbitrio dei singoli».

Levi, dunque, ebreo e partigiano e perciò doppiamente invisibile ai nazisti grazie alla sua «fortuna riesce a sopravvivere all'incubo del «lager»; ma, perché questa esperienza di totale disumanizzazione, di perdita di ogni dignità e identità umana non debba mai più, per nessun individuo al mondo, ripetersi è necessario, dice Levi che tutti sappiano che cosa ha significato essere prigioniero nei lager nazisti e mai, mai lo dimentichino, pena le più terribili maledizioni.

Nella foto Primo Levi



Se questo è un uomo

di Primo Levi

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo,
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi:
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

Aforisma

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali
e fui sollevato perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti
ed io non dissi niente perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me
e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Bertold Brecht



Nella foto l'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz

DONNE PER LE DONNE

Felicia Bartolotta Impastato

di Ester Rizzo

Una donna che non si è mai arresa alla rassegnazione e che incondizionatamente ha sposato gli ideali del figlio trasmettendoli fino all'ultimo giorno della sua vita. Felicia Bartolotta Impastato nacque a Cinisi, in provincia di Palermo, il 24.05.1916 ed ivi morì il 07.12.2004.

La famiglia in cui nacque era piccolo-borghese, il padre impiegato e la madre casalinga. Nel 1947 si sposò con Luigi Impastato che faceva parte di un clan locale mafioso e addirittura un cognato era il capomafia di Cinisi.

Il suo non fu un matrimonio felice, lei stessa dichiarava che la sua vita coniugale era un inferno e ripeteva continuamente al marito che non avrebbe mai accettato che sotto il suo stesso tetto si fosse nascosto qualche latitante.

Appena il figlio Peppino crebbe e iniziò la sua lotta contro la mafia, la sua vita diventò un tormento e cercò di difendere questo suo figlio, che il marito aveva cacciato di casa, sia dal padre che da quella società intrisa di mafia in cui viveva. Visse ogni giorno con la paura che potessero uccidere Peppino e così purtroppo avvenne il 9 maggio 1978.

Piccola, minuta, gonfia di dolore e smarrita, decise di costituirsi Parte Civile. A Giovanni, il figlio che le era rimasto, diceva "Tu non devi parlare. Fai parlare me", nel disperato tentativo di proteggerlo.

E Felicia iniziò a parlare: con la



gente, con i magistrati, con i giornalisti. Aprì la sua casa a tutti quelli che volevano conoscere la storia di Peppino Impastato, una storia di ribellione alla mafia e di sete di giustizia; una storia che lei raccontava ogni giorno, come ha dichiarato la nipote Luisa Impastato, forse per tentare di esorcizzare il dolore, per ricordarne la memoria sia agli estranei che ai familiari.

Felicia ha sempre ripetuto che per quel figlio voleva giustizia, non vendetta. Quel figlio adorato che sin da piccolo aveva difeso dalle grinfie del padre e dello zio che volevano portarlo con loro nella cosca malavitoso.

A questa madre non restò neanche un corpo su cui piangere: suo figlio fu

letteralmente sbriciolato da una carica di tritolo con il vile tentativo di farlo passare per un terrorista.

Tra i messaggi scritti dalla gente il giorno in cui questa piccola donna morì, ci piace ricordare: "Ciao signora Felicia, che sei andata al di là degli alberi per pulirlo dal fango, per salvare il suo nome. A noi ora, a noi il compito di cantare la storia di Peppino ma anche della donna che per oltre vent'anni ha lottato per lui e con lui per tutti noi".

"La forza di una mamma che ha saputo combattere con le armi della giustizia senza cadere nella stupida vendetta mafiosa": è questa la grande lezione che ci ha trasmesso questa meravigliosa donna siciliana.

Il prestigioso riconoscimento è stato consegnato a Palermo lo scorso 9 febbraio al Conservatorio Bellini

A Sabrina Antona il premio "Una voce per la lirica N. Patti"

di Francesco Pira

Ancora un meritato riconoscimento per una bravissima artista licatese Sabrina Antona. Lo scorso 9 febbraio le è stato consegnato a Palermo, dalla Presidente dell'Associazione Kaleidos, Anna Maria Annaloro Patti, il Premio



"Una voce per la lirica Natale Patti". La serata è stata resa particolarmente interessante dalla presenza, per la prima volta a Palermo, del grande studioso di musica e particolarmente di opera lirica, Prof. Piero Mioli, docente presso il Conservatorio di Musica di Bologna, il quale ha tenuto una breve conferenza dal titolo "Raggiante di Palloro", il melodramma italiano da Rossini a Puccini mediante Verdi (attorno a "L'opera lirica", Milano, Curci, 2012). Questa importante presenza era stata annunciata dal Direttore esecutivo dell'evento, Giovanni Armenio. Dopo la premiazione l'artista licatese si è esibita in un concerto durante il quale ha interpretato alcune fra le più belle romanze del panorama lirico internazionale accompagnata al pianoforte dal maestro Giuseppe Cinà e con la partecipazione straordinaria del tenore Nino Li Vigni.

Sabrina Antona svolge un'intensa attività concertistica che l'ha vista impegnata tra l'altro nel 'Requiem' di Verdi nella cattedrale di S.Giovanni a Malta nonché in numerosi concerti per diverse associazioni concertistiche. Ha partecipato ad un concerto di gala organizzato dal Teatro Regio di Parma.

Nel 1999 viene premiata come concorrente più giovane ritenuta meritevole di riconoscimento artistico al Concorso Internazionale 'Giuseppe Di Stefano' con l'indicazione di "Voce importante" giudizio unanime della Commissione Giudicatrice e della Stampa specializzata presente a Trapani.

Nel 2005 ha vinto il primo premio nella prima edizione del Concorso Internazionale 'Giulio Neri'. Ha partecipato a l'Officina Laboratorio, corso di perfezionamento della Fondazione Teatro Massimo di Palermo, tenuto da vari Maestri tra i quali: Lella Cuberli, Ugo Gregoretti, Cito Maselli, Ronaldo Panerai, Ferruccio Soleri.

Nel 1999 è stata scritturata nella Stagione del Luglio Musicale Trapanese nella produzione di "Turandot". Ha debuttato al Teatro Massimo di Palermo "I due Timidi" di Nino Rota (Mariuccia), "Lady in the Dark", "Prove di un'opera seria" di Gnecco e "Tosca". Ha debuttato il ruolo di Abigail in "Nabucco" con la Fondazione Toscanini di Parma a Busseto, Siena, Novara, Ravenna, Livorno e Lucca.

Sabrina Antona da diversi anni vive a Bologna ma mantiene forte il legame con la sua città d'origine Licata e con la Sicilia e questo importante riconoscimento è la viva testimonianza. C'era molta attesa per questo evento molto prestigioso che Sabrina Antona ha saputo onorare come ha sempre fatto con una sua performance. Un plauso anche alla Presidente dell'Associazione Kaleidos, Anna Maria Annaloro Patti, e al Direttore Esecutivo dell'Evento, Giovanni Armenio, per aver voluto valorizzare un'artista siciliana che ha saputo affermarsi in Italia e all'estero.

Nella foto il soprano Sabrina Antona e il professor Piero Mioli

Il consigliere Violetta Callea del gruppo "Ora - Licatalab" ne sollecita la deroga

Soppressione del punto nascita di Licata

Con una nota depositata lo scorso 3 febbraio al protocollo generale del Comune, il consigliere comunale del gruppo "Ora - Licatalab", Violetta Callea, ha presentato un atto di indirizzo con il quale impegna il Commissario Straordinario, il Presidente del Consiglio comunale e il Presidente della V^a Commissione consiliare, "ad intervenire con sollecitudine a qualsiasi livello istituzionale (Presidente della Regione, Ministero Salute, Anci, ecc) al fine di salvare il Punto Nascite di Licata", si legge testualmente nel documento.



Inoltre, il cons. Violetta Callea impegna gli organi di cui sopra "ad avviare tutte le iniziative per portare alla concessione di una deroga al parametro dei 500 parti per l'Ospedale di Licata, anche avvalendosi di consulenza

tecnica che possa valutare e motivare la situazione di marginalità geografica del Comune di Licata,

nonché avanzando la proposta di essere auditi presso la VI commissione all'ARS, e considerando l'ipotesi di formulare ricorso al TAR, anche in unione con i comuni limitrofi, corredato da un'istanza cautelare per ottenere, nell'immediato, la sospensione del provvedimento che minaccia di far chiudere il punto nascita di Licata".

L'iniziativa scaturisce dal piano definitivo di riordino dei punti nascita in Sicilia, adottato dal Governo Regionale a seguito di quanto previsto dall'accordo Stato - Regioni del dicembre 2010 che prevede la chiusura o messa in sicurezza dei punti nascita in cui si effettuano meno di 500 parti l'anno, piano che, secondo quanto riportato dal cons. Violetta Callea "non prevede

alcun correttivo in base all'ampiezza del territorio e alle sue caratteristiche geografiche e morfologiche".

Non solo, ma tra l'altro, la firmataria dopo tutta una lunga serie di considerazioni, pur ammettendo che il San Giacomo d'Altopasso negli ultimi anni non è riuscito a raggiungere la soglia minima, sottolinea che i parti effettuati sono centinaia e che lo stesso nosocomio rappresenta il principale punto di riferimento delle partorienti di Licata e di tutto l'hinterland (Palma di Montechiaro, Campobello di Licata, Ravanusa, Riesi, Niscemi, etc), che è munito dei reparti di ostetricia, ginecologia, pediatria e che nel 2014 ha registrato un trend assolutamente positivo rispetto al 2013.

Tutti elementi che candidano il San Giacomo d'Altopasso a mantenere il punto nascita al fine di garantire il diritto alla salute dei suoi cittadini, così come riconosciuto dalla Costituzione.

Nella foto: il consigliere comunale Violetta Callea

Sottoscrivi il tuo abbonamento

e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale

1021792740

intestato "Associazione Culturale

Ignazio Spina"

riceverai in regalo un libro



“Un solo Dio tre religioni: cristianesimo-ebraismo-islamismo”

Ha suscitato grande interesse e partecipazione il convegno sulle tre religioni monoteistiche promosso ed organizzato dall'Azione Cattolica dell'Unità Pastorale San Domenico - Carmine

di Giovanni Peritore

A conclusione delle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario dell'istituzione della Parrocchia di San Domenico a Licata, avvenuta il 18 dicembre 1934 in virtù di apposito Decreto dell'Arcivescovo Mons. Giovambattista Peruzzo, l'Azione Cattolica della medesima comunità ecclesiale mercoledì 21 gennaio 2015 ha organizzato un interessantissimo Convegno sul tema “Un solo Dio tre religioni: Cristianesimo - Ebraismo - Islamismo”.

L'incontro si è tenuto presso l'Aula Capitolare dell'ex Convento del Carmine, alla presenza di un'affollata assemblea di persone fra cui molti giovani dell'Azione Cattolica che registra nel suo seno anche la partecipazione attiva ed integrata di tre ragazzi stranieri, di cui due rumeni - di religione greco ortodossa - e di un egiziano - di religione musulmana. Da registrare ancora la presenza di diversi giovani extracomunitari, assistiti presso il Centro Sociale di Licata.

I lavori sono stati aperti con i saluti del Presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale, rag. Antonio Francesco Morello, e conclusi dal Can. Giuseppe Sciandrone, Parroco dell'Unità pastorale San Domenico-Carmine di Licata.

L'excursus del Convegno si è sviluppato attraverso tre interessanti relazioni, moderate dalla Prof.ssa Floriana Costanzo. La prima relazione è stata tenuta dal Dott. Yusuf Abd Al-Adi Dispoto - Responsabile Regionale della Comunità Religiosa Islamica Italiana - che ha trattato il tema “L'universalità del monoteismo abramico”. La seconda relazione è stata tenuta dalla Prof.ssa Maria Antonietta Ancona - Presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Ebraici - sul tema “Il valore della diversità”. La terza relazione è stata tenuta da Don Luca Camilleri, in rappresentanza dell'Arcivescovo di Agrigento Mons. Francesco Montenegro, sul tema “Chi pratica la giustizia è gradito a Dio”.

Dal contesto delle tre relazioni è emerso che cristiani, ebrei e musulmani (pur con tutte le differenze) credono



nello stesso Dio: il Dio «di Abramo», il Dio creatore del cielo e della terra. Così, pur esistendo differenze tra il Dio dei cristiani (e dei cattolici in particolare) che è insieme Padre, Figlio e Spirito Santo, e il Dio delle altre religioni, ed atteso che solo i cristiani, attraverso la rivelazione di Gesù, ritengono di conoscere la vera natura di Dio, è stato concluso che le tre religioni monoteistiche sono caratterizzate dall'universalismo dell'unico Dio di Abramo e che quindi le tre religioni hanno una comune origine.

Emerge, pertanto, nella diversità delle pratiche religiose, che vi è un comune denominatore nella preghiera dei credenti di tutte e tre le religioni monoteistiche verso il Dio in cui si crede. Ciò attraverso il colloquio interiore ed esteriore dei fedeli con il proprio Dio che spiega come è possibile pregare insieme, specie negli incontri interreligiosi ove è stato auspicato il dialogo e non lo scontro emotivo.

Così, come precisato da don Luca Camilleri, in riferimento ai presupposti del Concilio Vaticano Secondo, è emerso che il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare, i Musulmani, i quali professano di tenere la fede di Abramo, adorano come i cristiani “un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale”. A questo testo fondamentale del Concilio può essere affiancato il testo della Dichiarazione *Nostra Aetate*, nn. 3-4,

dove si specificano ulteriormente i punti di convergenza, pur nella diversità, tra cristiani, ebrei e musulmani in vista del dialogo.

Molto interessante è stato l'intervento della Prof.ssa Ancona che ha iniziato rammentando il proprio vissuto familiare (i nonni ed uno zio sono stati assassinati dai nazisti ad Auschwitz nel 1943) e facendo un cenno alla storia degli ebrei in Sicilia.

La relatrice ha approfondito i principi fondanti del credo ebraico, mirati all'obiettivo dell'ammissione alla presenza divina, attraverso un cammino di vita improntato al perseguimento dell'equità e della giustizia, quindi alla pratica di principi etici, quali l'accettazione dei diritti umani e dei doveri verso gli altri.

Ha concluso i lavori il Can. Giuseppe Sciandrone, ribadendo nello spirito dell'unità e nel richiamo alla preghiera un auspicio alla tolleranza reciproca, specie in questo momento storico in cui purtroppo maggiormente si assiste ad episodi di discriminazione, anche per motivi religiosi, che sono in aperto contrasto con la vera ed autentica fede di ciascun credente e che, pertanto, nessuna forma di violenza può essere praticata in nome di Dio.

Infine, molto toccante e significativa è stata la chiusura dell'incontro con la lettura della preghiera interreligiosa di Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto, - filosofo, poeta e scrittore, profeta della non violenza - da parte di due studentesse del Liceo Statale “V. Linares” di Licata, Valentina D'Orsi e Chaimaa Ifriki, quest'ultima di nazionalità marocchina.

Nella foto: il tavolo dei relatori

FIDAPA

Sponsorizzato concerto per inaugurazione nuovo anno

La FIDAPA sez. di Licata ha sponsorizzato il Concerto Policorale “Come le viole” tenutosi ad inizio anno presso la chiesa del Carmine a Licata. L'evento presentato da L. Caci ha visto il susseguirsi delle magistrali esecuzioni della Schola Cantorum



M.V. Majorana di Licata diretta dal maestro M. G. Torregrossa, della Polifonica “Luigi Cherubini” di Licata, del Coro Polifonico “Uniti in Cristo” di Palma di Montechiaro, del “Pueri et Juvens voci bianche di Don Bosco” di Naro. Nel corso della serata sono intervenuti l'attore Ireneo Moscato e il soprano F. Faldetta accompagnata dalla pianista S. Scinaldi.

Preghiera interreligiosa

O Dio di verità,
invocato con nomi diversi da diversi popoli,
che sei però l'Uno, l'Unico e lo Stesso,
che sei colui che è, che sei in tutto ciò che è
e nella comunione di tutti coloro
che si uniscono fraternamente,
che sei nelle altezze e nell'abisso,
nell'infinito dei cieli e nell'ombra del cuore
come un seme microscopico.

Che cosa chiederti se non di amarti
per potere amare coloro che ti amano
e ti invocano come noi e ti pregano e ti pensano
anche se in maniera diversa da noi?

Che cosa chiederti se non di amarti
per potere amare coloro che ti amano
e ti invocano come noi e ti pregano e ti pensano
anche se in maniera diversa da noi?

Che cosa chiederti se non di amarti
per voler bene a chi ci vuol male,
per voler bene a coloro che ti rinnegano e ti ignorano,
il bene di ritornare a te?

(Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto)

GIORNATA DELLA MEMORIA. Una geniale intuizione di Riccardo Florio, responsabile della Biblioteca “L. Vitale”

Un albero di libri sulla seconda guerra mondiale e sull'olocausto

Anche la Biblioteca Comunale “L. Vitale” ha partecipato, in modo originale, alle manifestazioni ovunque organizzate per ricordare l'Olocausto del popolo ebraico nel 70° anniversario dell'ingresso dei soldati dell'Armata Rossa nei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, oggetto di perenne pellegrinaggio di cittadini e giovani di tutto il mondo, perché mai si possa dimenticare quanto l'eresia nazista abbia potuto fare contro l'umanità.

Ebbene nella sala di lettura, intitolata al bibliotecario Guglielmo La Marca, è stato allestito, grazie alla geniale intuizione di Riccardo Florio, responsabile della biblioteca, un albero di libri di storia sulla 2a guerra mondiale e sull'olocausto per tenere viva la memoria sullo sterminio operato dai nazisti. Tra i testi scelti a formare quest'albero della memoria, molti sono di autori locali quali Calogero Carita, Gaetano Cellura, Carmelo Incorvaia e Carmela Zangara.



Nella foto, l'albero della Memoria

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

**GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA,
SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
VIVIANA GIGLIA, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, NICOLÒ LA PERNA,
GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA,
ANGELO LUMINOSO, ANGELO MAZZERBO
ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI
GAIA PISANO, FIORELLA SILVESTRI
PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA**

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE “IGNAZIO SPINA”

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

e-mail: coopcdb@gmail.com

UN'AMARA RIFLESSIONE

Giustizia, quanti delitti si commettono in tuo nome!

di Carlo Trigona

Da ragazzo, quando mi capitava di essere testimone di atti di prepotenza o di ciò che ritenevo, nel mio piccolo, sopruso o sopraffazione, non avevo alcun dubbio sul fatto che alla fine la giustizia avrebbe prevalso. Quando vedevo uno degli ormai preistorici film in bianco e nero, la cui trama andava dipanandosi nelle aule dei tribunali, subivo irrimediabilmente il fascino della dea Dike, custode delle leggi, che campeggiava in quelle aule con in una mano la spada e nell'altra la bilancia. E mi sentivo protetto, rassicurato. Ero convinto che alla fine giustizia sarebbe stata fatta, perché



“la legge è uguale per tutti”. Più avanti gli studi mi hanno portato a definire in modo più articolato il termine “potere” e ho appreso da Montesquieu che assieme al potere legislativo e a quello esecutivo c'è anche quello giudiziario e che, perché quest'ultimo possa operare in modo autonomo, deve essere indipendente e non condizionato. E mi sono sentito sempre più sicuro. Poi, gradualmente, man mano che uscivo dallo “stato di minorità”, ho cominciato a distinguere tra giustizia e giudici, tra giustizia e potere, tra giustizia e legge... Ho cominciato a riflettere sul perché la frase che campeggia in quelle aule non dice “la giustizia è uguale per tutti”, ma “la legge...”, e ho compreso che legge e giustizia non sempre coincidono; che l'insieme delle norme che regolano il corretto agire degli individui nella loro quotidianità, non ha valore assoluto, ma relativo rispetto ai tempi, alle latitudini e, soprattutto, agli uomini; che il giudice non è la giustizia, ma ne è il suo alto strumento. Sentivo parlare di arroganza del potere e cominciavo ad essere disorientato e incerto. Mi indignavo ancora, tuttavia, nel leggere dei soprusi impuniti operati dai signorotti del Seicento manzoniano e mi confortavo, nello stesso tempo, pensando che fortunatamente il mio mondo evoluto non aveva niente a che vedere con quel mondo: Diamine, la mia realtà è quella della conquista dei diritti e dell'equità, se non dell'uguaglianza!

Cosa è successo adesso? Che il cittadino, grazie all'evoluzione dei mezzi informatici e della comunicazione, è stato messo in condizione di essere involontario testimone di numerosi episodi di “malagiustizia”. E che il mondo di chi detiene il monopolio della legalità, prima ovattato e inarriabile, adesso viene continuamente profanato e sacrilegamente messo in discussione per le molte falle apertesi. La gente chiede una giustizia giusta. Non assolve solo a un “rito mediatico”; né tende a “delegittimare” a prescindere. Quali le cause del non funzionamento? Detto che sempre più spesso chi giudica appare come strumentista anziché essere strumento e che, quindi, l'esercizio della giustizia diventa sempre più improntato alla discrezionalità anziché alla certezza, le cause sono ben altre, più profonde e più difficili da sradicare. Errori giudiziari, tribunali sotto organico e, ritar-

di insopportabilmente fuori da ogni immaginazione, milioni di processi arretrati, ... Disfunzioni (benevolmente) tali da mettere la macchina della giustizia in condizione di produrre ingiustizia. “Negli ultimi dieci anni ci sono state 8000 richieste di risarcimento per ingiusta detenzione. E ben 2500 sono state accolte”. Lo riferisce l'avvocato Magno, fondatore dell'Associazione Nazionale Vittime Errori Giudiziari, secondo il quale la lunghezza ingiustificata dei procedimenti italiani ha già portato a 38000 ricorsi. Se il processo è troppo lungo, non è più giustizia. E' un processo ingiusto, persino illegale.

La durata ufficiale dei processi, ormai nota a tutti, è di tre anni per il primo grado, due per il secondo grado, uno per la Cassazione. Ma, basta guardare ai ricorsi e alle condanne subite dall'Italia presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, per vedere quanti processi, specie civili, durano 15, 20, o anche 25 anni. “In Italia è diventato quasi normale che si fissi l'udienza successiva di un processo civile due anni dopo, talvolta anche tre”. Come si può avere fiducia in una giustizia che lavora con questi tempi?

Inoltre: mentre nei paesi più evoluti, come, per esempio gli USA, una sentenza precedente è vincolante e fa giurisprudenza, in Italia le sentenze finali, quindi quelle pronunciate dalla Corte di Cassazione, fanno giurisprudenza ma non sono vincolanti, per cui “ogni magistrato, ogni avvocato e ogni giudice trovano nella storia giurisprudenziale tutto e il contrario di tutto”. Senza parlare del fatto che le leggi cambiano, cambiano, cambiano... come le formazioni parlamentari e i governi, per cui il Parlamento spesso agisce in base a ragioni di maggioranza e di opportunità del momento politico, di convenienza di una parte o dell'altra.

Ancora: Appare enorme la sproporzione tra le pene inflitte per colpe meno gravi e quelle inflitte per reati enormemente più gravi “La legge è uguale per tutti”, ma è evidente che non è così perché tra gli uguali c'è chi è più uguale degli altri. L'elenco sarebbe lungo. Fra i casi più noti: per i fatti vergognosi della Diaz, a Genova, praticamente nessun condannato. Stesso risultato per la morte di Aldovrandi. Stessa cosa dicasi delle conclusioni del processo eternit. Nessun colpevole per l'omicidio di Curci! L'indulgenza è estrema, poi, per corrotti, concussi, grandi evasori fiscali, riciclatori di denaro sporco, bancarottieri, per non parlare dell'autoriciclaggio, per il quale reato, almeno allo stato attuale, non è prevista alcuna pena... Si arriva persino a tentare di quasi depenalizza-

mento per ingiusta detenzione. E ben 2500 sono state accolte”. Lo riferisce l'avvocato Magno, fondatore dell'Associazione Nazionale Vittime Errori Giudiziari, secondo il quale la lunghezza ingiustificata dei procedimenti italiani ha già portato a 38000 ricorsi. Se il processo è troppo lungo, non è più giustizia. E' un processo ingiusto, persino illegale.

re l'evasione fiscale, per favorire i potenti! Nel frattempo c'è gente, fra cui presumibili innocenti, che da anni marcisce in carcere in attesa di giudizio. Probabilmente è più pericoloso viaggiare senza aver obliterato il biglietto, o rubare al supermercato. E il papa ha tuonato, bontà sua: “Corrotti, schiavisti e fabbricanti di armi renderanno conto a Dio”. Al solito: Sulla terra i furbi vengono premiati, mentre per “coloro che hanno fame e sete di giustizia...” basta aspettare “il regno dei Cieli”.

Quanti errori giudiziari provocati da eccesso di sicurezza, superficialità e senso di onnipotenza hanno rovinato la vita di innocenti indifesi! E quanto ci costano! Adesso, che ci stiamo americanizzando, lo Stato, cioè noi, paga, cifre enormi per risarcire il cosiddetto danno esistenziale.

Insomma, se la nostra società è malata, la giustizia ne è lo specchio fedele: inefficiente e spesso dominata dall'arbitrio, dalle convenienze politiche e di potere. La presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva o il carattere rieducativo della pena, cardini fondamentali della nostra giurisprudenza, sono diventati garanzia di immunità per alcuni e mere illusioni per altri. La salvezza e la rinascita dell'Italia passano anche da una radicale riforma del sistema giustizia. Una riforma gigantesca che coinvolga tutti gli aspetti del sistema giustizia ha bisogno, ovviamente, di essere finanziata. All'inaugurazione dell'anno giudiziario il ministro Orlando ha affermato che in tempi di crisi economica una giustizia inefficiente rallenta ulteriormente la crescita. Allora si proceda in tal senso! Si dia mano alla modifica della prescrizione e alla semplificazione del sistema iniquo della burocrazia italiana, tra le cui pieghe prospera la corruzione. Lasciare le cose come stanno sottolineerebbe ulteriormente l'incapacità di una classe politica più avvezza al mondo della “terra di mezzo” che ai reali problemi delle persone.

Tuttavia, seppur assolutamente necessario, questo non basta. Le attività del magistrato, del medico e dell'insegnante, sono tra le più nobili, perché vocazionali, ma anche le più delicate perché coinvolgono la salute, il benessere, l'educazione... in poche parole la crescita sana e armoniosa dell'individuo e della società. Grande è responsabilità. E non può essere assunta con superficialità e pressapochismo, come, purtroppo, spesso accade. Se il medico e l'insegnante sbagliano, pagano. E' tempo che anche chi esercita il ben alto compito di giudicare gli uomini, se sbaglia paghi. La responsabilità civile dei magistrati non ne limita l'autonomia, ma li pone in condizione di agire in modo più virtuoso e attento nei confronti dei comportamenti umani.

Diversamente, ingiustizia è fatta!

Nelle foto: Dike, la dea della Giustizia, e il giudice Corrado Carnevale, licatese, detto l'ammazza sentenze

PREMIO NAZIONALE “GIORNALISTA PER UN GIORNO”

IL VINCITORE DI QUEST'ANNO E' L'I.C. “GIACOMO LEOPARDI”



Ancora un Premio Nazionale importantissimo e una nomination per le alunne e gli alunni della elementare dell'Istituto comprensivo “Giacomo Leopardi” di cui è dirigente il professor Maurizio Buccoleri. Il prossimo 23 aprile, capitanati dal professor Giuseppe Mistretta, loro insegnante, e coordinatore del Progetto “Con il giornale a Scuola” ritireranno a Chianciano il Premio Nazionale “Giornalista per 1 giorno” e proveranno a vincere, dopo aver ricevuto la nomination l'Oscar per il Giornalismo Scolastico 2015.

Da tanti anni ormai l'insegnante Giuseppe Mistretta ha avviato il progetto di un giornale cartaceo e on line “Il Megafono” che ha ottenuto tantissimi riconoscimenti. I “giornalisti in erba” del Megafono hanno incontrato il sociologo e giornalista, Francesco Pira, che ha raccontato ai più piccoli le sue esperienze e ha parlato della storia dei giornali, della tv, della radio ed anche dei social network. Poi le alunne e gli alunni della Leopardi lo ha intervistato bombardandolo con una serie di domande sulla professione del giornalista. Questi i nome degli scolari che partecipano al progetto: Alessandro Casa, Rosita Fuciglia, Vincenzo Pregadio, Diego Picone, Morena Sitibondo, Martina Lo Bracco, Jasmine Russo, Iside Galanti, Angela Arnone, Angela Sitibondo, Gaspare Antona, Vincenzo Puzzo, Sonia Napoli, Giada Messina, Asia Lauria, Martina Di Rosa, Angela Alabiso, Giuseppe Cuttaia, Francesco Castellana, Giuseppe Porrello, Paolo Lo Bracco, Rosario De Marco, Angelo Galanti, Angelo Cappadonna, Sofia Sica, Daniel Bonsignore, Morena Truisi, Angelo Profeta, Silvia Mulè, Lucilla Lo Monaco e Irene Incorvaia.

Nella foto: Francesco Pira con i giornalisti in erbe

AMICO SONNO

di Ezia Lanteri

Il sonno è un bene prezioso, rappresenta un momento fondamentale di pausa e di rigenerazione sia fisica che mentale; fa bene all'umore, alla memoria e al cervello. Senza un sonno benevolo ci svegliamo stanchi, irritabili, nervosi, ecco perché, sera dopo sera, lo attendiamo con ansia affinché ci doni un riposo ristoratore.

Oblìo dolcissimo, che notte dopo notte, con passi felpati arrivi e ci rapisci. Rimuovi dalla mente ogni apprensione e ci trasporti verso luoghi ameni, mondi fantastici, irreali, tanto agognati durante il crudo giorno che è stato avaro di gioia e di letizie ma sì prodigo nel dispensare affanni. Amico sonno, che sì benevolo, notte dopo notte, ci avvolgi in un abbraccio e ci consoli; che poni tregua alle mille amarezze e ci fai scordare i tormenti del cuore. E se talora, amatissimo Morfeo, l'incontro notturno disert, o, se solamente, tardi a venire, che spasimo struggente è l'attesa...! come di amante deluso... Ma poi, pietoso, arrivi, amico sonno! In un delirio onirico ci avvicini ... plachi l'affanno.... ...e, quando alfine, quasi d'incanto, l'ultimo palpito cede, è un dolce abbandono... come di bimbo al sorriso di madre, a quel sorriso che, spesso, vuol celare il pianto.



La soddisfazione di un premio e l'orgoglio di essere licatese

di Lorenzo Peritore

Sarebbe da ipocriti non riconoscere l'emozione e la soddisfazione che si provano quando ti viene consegnato un premio ad un concorso letterario. A me è capitato più di una volta e ogni volta la soddisfazione e l'emozione sono sempre uguali alla prima volta. E non si tratta soltanto di emozione e di soddisfazione per il risultato conseguito, ma anche di orgoglio, quell'orgoglio che scaturisce dall'appartenenza al luogo dal quale provieni, quando vai a ritirare il riconoscimento. Questi io li ho avuti tutti fuori dalla mia città, e tutte le volte che mi sono stati consegnati, ho sentito fortissimo l'orgoglio, ribadendolo, di provenire dalla città di Licata. Momenti nei quali l'identità territoriale e l'orgoglio delle tue origini vengono fuori, si manifestano con emozione e ti rendono fiero della città che ti ha dato i natali e nella quale vivi. Anche l'ultima volta ho sentito forte questa sorta di sentimento. Esattamente il 17 di gennaio scorso, quando a Partinico ho ritirato il premio per un terzo posto al IX° Concorso Nazionale di Poesia "Obiettivo Legalità", con la poesia "Vorrei tornar bambino. Una poesia che contiene un importante e significativo elemento di licatesità; il fatto, cioè, che l'ispirazione per la poesia mi sia arrivata dalla lettura del libro intitolato "Giochi e videogiochi - Dal nascondino alla console", scritto a quattro mani da due carissimi concittadini: il Pediatra Emerito Vincenzo Marrali e il mio fraterno amico Francesco Pira. Mi piace pertanto condividere questo piccolo successo con la mia città e con i miei concittadini, pubblicando su questo mensile licatese la motivazione del premio e la

poesia.

Motivazione del premio:

L'autore nella sua opera descrive, in maniera mesta, l'altra faccia del progresso e della tecnologia, offrendo al lettore un metro di valutazione per comprendere la differenza tra nostalgia e memoria, ottimismo e speranza. Da sempre l'uomo, durante il suo percorso di vita, ha sentito e sente il bisogno di riflettere sulla strada percorsa e su quella che l'attende. Il poeta, con lo sguardo volto ai valori del passato, ai giochi semplici, alle leggende che inondavano di gioia i cuori

dei bambini, si interroga sul futuro e sulla disgregazione dei valori che ha deturpato la società odierna. L'autore, aprendo uno spaccato sulla crisi della modernità e della globalizzazione, svela il suo desiderio di voler tornar bambino per assaporare e nutrirsi ancora degli antichi valori, come la semplicità, l'umiltà, il rispetto e l'unione familiare. Un messaggio finale che fa da cornice alla sua opera: "aprire gli occhi, le coscienze e i cuori, per riappropriarci dei grandissimi valori".

VORREI TORNAR BAMBINO

di Lorenzo Peritore

Quando gli uomini di oggi eravamo piccolini, giocavamo con la palla, con le macchine e i trenini

Era invece naturale per tutte le bambine giocare a far le mamme con le loro bamboline

Inchiodati alla tivvù tutti quanti buoni buoni guardavamo rin tin tin, lessie, favole e cartoni

Aspettavamo sera come aspettar la manna per vedere carosello e poi andare tutti a nanna

I bambini d'oggi invece hanno altre preferenze suggerite da un progresso che ha stravolto le tendenze

Internet, cellulari e tivvù senza morale hanno fatto del bambino un nativo digitale

Non vuol dire che una volta eravamo assai migliori, no, eravamo solo nati in un mondo coi valori

Il rispetto per esempio, l'umiltà e i sentimenti eran regole di vita una volta assai frequenti

L'unione familiare, il concetto di morale, la bontà e l'armonia nelle feste di Natale!

Oggi non è facile trovare che un bambino scriva la letterina al Caro Gesù Bambino

Il mondo è assai diverso e diverse le persone tutte quante rese schiave dalla globalizzazione

I valori di una volta sono in forte decadenza e tantissimi bambini non ne sanno l'esistenza

Stiamo tutti sperperando l'amore e i sentimenti senza rendercene conto, come fossimo incoscienti

Sarebbe bella cosa aprire gli occhi e i cuori per riappropriarci tutti dei grandissimi valori

U Cianu Billingeri

di Alfredo Amato

Quante cose sono cambiate a Licata! Lo scritto non è altro che uno spaccato di vita quotidiana, una fotografia degli avvenimenti avvenuti a cavallo tra gli anni 60' e 70', in un quartiere dove i fatti narrati in rima, sono veri. Era allora un modo di scherzare tra negozianti, con frasi equivoche e doppi sensi.

Quanta genti,
ni vaneddri e nu cianu Billingeri:

e cinu i matina u spazzinu accuminzava
cu ddra scupa longa na strata a stricava,
arridducennu carta e lurdi ammunziddrava
e cantannu s'alluntanava;

dopu raprivanu tutti i puti
chiddri di frutta e viradura, di cati e llemma, di rrobbi e a tipografia
u furnu, i pizzicagnuli, i vicceri e a piscaria
accussi ca pariva d'essiri a vucciria;

nu mentri mezzu a via
u pizzuni, a banneru, u paparina e a signura milina
i vanchi e i casci niscivanu comu ogni matina;

aggiri l'ottu, u mezza vutti u pisci vanniava:
ammiru, ammiru, taliatilu quantu è beddru st'ammiru
a coru arrispunniva u Giammaria
taliati puru stu purpu ca camina;

passa a vuci a don Peppi da signura Milina
aiu varcochi persica e racina
taliatila che beddra a signurina;

arrè scattava l'attru pisciaru:
u baccalaru, u baccalaru, u baccalaru
e u pizzuni arrispunniva:
u baccalaru a moddru l'aiu;

appisu davanti a porta e di na vilina cummigliatu
c'era mezzu porcu squartariatu
e u ricuteddra ca vanniava:
taliatila chi l'aiu russa stamatina;

nu pizzicagnulu du Cusintinu
i carusi chi fadali i panini cunzati pa scola s'accattavanu
e puru nu pizzicagnulu da signura autta e fina
caviva u tuppù attaccatu chi furceddri
era di carni ciara e tantu beddra ca ciamavanu a Riggineddra;

ca carriteddra di lignu e u vuttacciottu
spuntava u za 'ngiliddu ca vanniava:
palamitu, palamitu, chi sciauru ca fannu;

nu mentri 'mpunta a strata si vidiva u Pitinu
ca tirava dirittu, dirittu pa putia du vinu.

Ah quanta genti
ni ddri vaneddri e ni ddru cianu Billingeri.

PROGRAMMA IN - DOLORE

Cittadinanzattiva e Tdm impegnati nel miglioramento del trattamento del dolore

“C'è ancora molto da fare per il trattamento del dolore nei bambini e negli anziani, così come nei Pronto Soccorso: carente l'informazione ai pazienti su quanto disposto dalla legge 38/10 e i diritti che ne derivano. - E' quanto ci riferisce Maria Grazia Cimino responsabile di Cittadinanzattiva - E spesso le strutture non formano adeguatamente il personale sanitario. Il dolore viene registrato quasi sempre in cartella clinica e trattato tempestivamente con terapie farmacologiche, ma in un caso su due non ne viene rilevata l'intensità con strumenti ad hoc.”

Sono questi alcuni dei risultati del programma **IN-DOLORE** con cui il Tribunale per i diritti del malato - Cittadinanzattiva ha coinvolto 46 ospedali di 15 regioni, 214 reparti e 711 persone ricoverate per

migliorare il grado di attenzione sul diritto ad evitare le sofferenze e il dolore non necessari sancito dalla Carta Europea dei diritti del malato, e ripreso nello spirito dalla L. 38/10.

A Licata il **TDM**, che già in passato aveva realizzato sul tema un incontro pubblico di informazione e un convegno sul **dolore pediatrico**, ha condotto l'indagine sul Presidio cittadino.

E' stato altresì richiesto alla Direzione Aziendale un incontro per parlare dei dati riportati e individuare strategie per il miglioramento della struttura.

Un poster con l'indicazione del punteggio riportato dal San Giacomo D'Altopasso verrà affisso all'interno del presidio stesso.

Tutti i risultati sono consultabili sul nostro sito e presso la sede del TDM.

PATRIMONIO COMUNALE - Approvato dal Consiglio Comunale un atto di indirizzo

No alla destinazione di immobili comunali a comunità alloggio

A conclusione di un ampio dibattito in merito al secondo punto "Discussione sulla disposizione del Commissario Straordinario del 21/11/2014 prot. n° 54586 (richiesta n° 10 Consigli comunali)", all'ordine del giorno del Consiglio Comunale dello scorso 16 dicembre 2014, i consiglieri presenti hanno discusso un



documento con il quale, dopo una lunga premessa è stato approvato un "atto di indirizzo politico da trasmettere al Commissario Straordinario, di non dichiarare la pubblica utilità dei due immobili in oggetto, e anzi di chiedere di iniziare un percorso di ristrutturazione e recupero dei

due immobili attraverso qualsiasi forma di finanziamento per restituirli alla città”.

Si ricorda che l'argomento oggetto di discussione è il riconoscimento di pubblico interesse di un progetto presentato dalla coop. Sociale Arcobaleno, per la realizzazione di comunità alloggio per disabili psichici e per minori nell'area comunale adiacente il Liceo Linares e nell'immobile ex scuola materna "Villaggio dei Fiori" in via Piazza Armerina.

Nella foto: Saverio Platamone, presidente del Consiglio Comunale

CALCIO. Accademia, la situazione è più tranquilla

Si cominci a programmare il futuro

di Gaetano Licata

Uno degli aspetti che ha caratterizzato il percorso dell'Accademia al suo esordio nel campionato di Promozione è stato l'enorme numero di ammonizioni ed espulsioni che hanno subito gli atleti. Abbiamo avuto modo di vedere e di scrivere nel corso della stagione calcistica la sostanziale differenza che esiste rispetto ai precedenti tornei di serie D, non solo sul piano del gioco che esprimono le squadre in campo, ma soprattutto per l'atteggiamento che i giocatori hanno nei confronti degli avversari e dei direttori di gara che, dobbiamo ammetterlo, non sempre si dimostrano all'altezza della categoria e capaci di gestire anche le situazioni più semplici. A volte sono proprio loro che con decisioni molto discutibili alimentano le reazioni spropositate dei giocatori, dei tifosi e degli addetti ai lavori. Ma il terreno di gioco non è un ring dove sfogare il nervosismo accumulato nel corso dell'incontro, anche perché il calcio deve essere un gioco che deve soddisfare quanti la domenica decidano di trascorrere delle ore in compagnia.

Le ripetute assenze di

atleti per squalifica non hanno permesso ai tecnici che si sono alternati sulla panchina della squadra nel corso della stagione di poter schierare una formazione al completo e quindi competitiva sul piano tecnico con le inevitabili ripercussioni sul fronte dei risultati. Vero è che l'obiettivo della squadra è la salvezza, ma è altrettanto vero che se molti incontri la squadra li avesse affrontati con una formazione al completo il percorso in campionato sarebbe stato certamente migliore e avrebbe risposto con esattezza alle attese della società e dei tifosi.

Quando si è arrivati ad oltre due terzi della stagione la società del presidente Bruno Vecchio con colpevole ritardo ha finalmente deciso d'intervenire parlando a tutti gli atleti all'interno dello spogliatoio e i risultati si sono subito rivelati positivi tanto che le ammonizioni sono calate notevolmente consentendo così al tecnico Angelo Vecchio di avere a disposizione tutti gli atleti e di non doversi inventare la formazione da mandare in campo o di adattare atleti in ruoli diversi dal proprio.

Grazie a questo intervento societario, alla ritrovata compattezza del grup-

po derivante dall'arrivo di nuovi giocatori e dalla possibilità degli atleti di poter giocare nel ruolo dove si può rendere al massimo, il percorso della squadra in campionato non potrà che beneficiarne e il gruppo potrà ottenere più di una tranquilla salvezza.

Per conquistare l'obiettivo stagionale non dovrà venir meno l'apporto del pubblico sugli spalti per garantire quelle presenze che possano gratificare gli sforzi che la società sta mettendo in atto per non far morire il calcio in città. Non va dimenticato che l'alternativa ad un campionato di Promozione sarebbe il nulla.

La stagione sta andando avanti secondo i programmi, nonostante le crisi tecniche, il ricambio di atleti che si sono alternati nello spogliatoio, il ritardo nel costituire la società e comporre il gruppo, ora riteniamo che ci si dovrebbe già muovere per programmare la prossima stagione, prendendo contatti per allargare la società, opzionando gli atleti locali che giocano in altre società, facendo tesoro degli errori e degli aspetti positivi che il campionato in corso ci rivela ogni domenica.

Il turismo vera risorsa per il futuro del nostro territorio

Un incontro dibattito a cura del movimento politico "Riprendiamo il cammino". Tra i relatori Francesco Picarella, presidente provinciale Federalberghi e Angelo Biondi, candidato sindaco

Nonostante la pioggia e il brutto tempo un buon numero di operatori della filiera turistica e di cittadini interessati al tema hanno dato vita ad un interessante dibattito sul ruolo strategico del turismo per lo sviluppo socio economico della città di Licata. Dopo l'introduzione di Gabriella Mazzerbo, brillante moderatrice dell'intero convegno, e l'intervento, qualificato e puntuale, del presidente provinciale di Federalberghi, Francesco Picarella, è toccato ad Angelo Biondi, futuro candidato sindaco, tracciare le linee guida su cui va indirizzata l'azione politica amministrativa del futuro governo della città, al fine di consentire a questa importante risorsa offertaci dal nostro territorio di crescere e consolidarsi onde divenire il grande volano dello sviluppo della città.

E' stata illustrata nel dettaglio l'azione politica che dovrà essere sviluppata per raggiungere tale obiettivo. Una azione incentrata su due percorsi paralleli. Il primo, mirato a stimolare nuovi e sempre più numerosi piccoli e grandi investimenti, finalizzati ad un maggiore incremento delle strutture ricettive e di ogni altra attività legata al comparto. Il secondo, finalizzato al concreto miglioramento di ogni altro elemento capace di determinare il successo o meno della proposta turistica: i collegamenti da e per Licata, l'assetto urbano, il decoro e la pulizia del territorio, l'accoglienza e i servizi, le iniziative culturali, di svago e del tempo libero.

Secondo Biondi occorre ridare giusti stimoli e concrete certezze a chi ha volontà di intraprendere iniziative, piccole e grandi, sul campo del turismo: resti-



tuendo centralità allo Sportello Unico per le Attività Produttive e puntando su una continua attività di animazione territoriale; adattando, ove necessario, gli strumenti di pianificazione urbanistica; svolgendo una efficace azione di marketing territoriale e di pubbliche relazioni con organismi e gruppi (italiani e stranieri) rappresentativi dell'imprenditoria del settore.

Bisogna attivarsi con tutto l'impegno e la forza politica necessaria per migliorare i collegamenti da e per Licata. Vigilare affinché l'impegno assunto dalla nostra Regione di velocizzare il collegamento ferroviario fra Licata e l'aeroporto di Comiso venga mantenuto prioritario e che non subisca ritardi o rallentamenti di varia natura. Nello stesso tempo tallonare RFI per far sì che la stazione e l'intera area ferroviaria cittadina venga ammodernata e riqualificata. Pressare continuamente l'ANAS affinché progetti e finanzi le necessarie opere per ripristinare e/o ammodernare le strade statali che collegano la città ai comuni dell'hinterland. Senza dimenticare di adoperarsi per ricercare operatori marittimi (tipo Grimaldi Lines, Virtu Ferries e similari) interessati al porto di Licata come base di collegamento con le isole e i porti

del Nord Africa che si affacciano sulla nostra costa. Attuare un nuovo modello di mobilità urbana, meno traffico veicolare, più mobilità dolce e utilizzo del trasporto pubblico. Rendere fattibile, utilizzando lo strumento del Partenariato Pubblico-Privato la realizzazione del parco fluviale lungo le sponde del fiume Salso, di un lungo mare ciclo-pedonabile nella fascia costiera e di una moderna e funzionale stazione per gli autobus. Garantire una efficiente gestione del verde pubblico, degli spazi pubblici di aggregazione, delle aree costiere e delle spiagge. Mitigare il dilagante fenomeno del randagismo, realizzando accoglienti centri di ricovero, dando maggiore impulso a tutto il sistema sanitario di anagrafe canina (microchip e sterilizzazione), incentivando la cultura dell'adozione. Debellare la consolidata abitudine del commercio spontaneo nella pubblica via, destinando apposite aree alla vendita diretta dei prodotti della terra e del mare. Riorganizzare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, elaborando, per il nostro Comune, un nuovo Piano d'intervento in grado di abbinare un elevato standard del servizio a rigorosi percorsi di contenimento della spesa.

Il gradito ritorno di Ireneo Moscato

Molto apprezzata nei giorni scorsi la performance dell'attore licatese

di Francesco Pira

Da un po' di tempo Ireneo Moscato non si esibiva a Licata. Ma non è stato un attimo fermo. Ha continuato a studiare e fare ricerca. Da oltre vent'anni lavora con compagnie filo-drammatiche distinguendosi per il suo talento ed il suo impegno in scena. Lo fa dal 1993 quando insieme ad altri licatesi ha fondato la compagnia "Amici del Teatro". Ha organizzato rassegne teatrali e si è esibito più volte. Il suo amore per la sua meravigliosa famiglia e l'impegno di imprenditore commerciale lo alterna con il suo grande amore per il teatro.

Nei giorni scorsi presso la Chiesa del Carmine, nell'ambito di una riuscita rassegna di cori ha recitato "La fabbrica degli Angiolini" un testo scritto dal professor Nicola De Domenico e drammatizza-



to dalla professoressa Anna Sica (entrambi docenti dell'Università degli Studi di Palermo).

Un lavoro nato dalla collaborazione nell'arte e nella vita di Ireneo Moscato con Nicola De Domenico e Anna Sica (docente universitaria licatese apprezzatissima nel mondo della cultura e dello spettacolo).

Per Ireneo Moscato gli applausi non sono mancati, così come i consensi.

Lui con molta umiltà ha

anche ritirato una targa ricordo che gli è stata consegnata dagli organizzatori della seconda rassegna Policorale organizzata dal Maestro Gaetano Torregrossa in collaborazione della Schola Cantorum "V. Majorana" di Licata.

Adesso lo aspettano nuove esperienze in giro per la Sicilia e per l'Italia.

Non ne parla per scaramanzia. Ma lo scopriremo presto.

Meeting al Re Capriata

Startup Plus Licata incontra gli studenti

Si è svolto giovedì 12 presso l'Auditorium del F. Re Capriata l'incontro tra i membri dell'Associazione Startup Plus Licata e i ragazzi delle quinte classi per parlare e discutere di come le startup stanno cambiando le nostre vite. Circa 150 i giovani presenti all'incontro accompagnati dalla docente Lucia Amoroso che ha anche portato i saluti del Dirigente Scolastico Sergio Coniglio.

"Saranno pure considerate il fenomeno del momento, addirittura una moda - com-

mentano i soci dell'Associazione Startup Plus Licata - ma fare una startup è certamente associata all'idea di fare business. Al suo interno necessitano diverse figure che servono a rendere la startup competitiva e proprio per questo è importante parlarne ai più giovani, i quali possono decidere di sviluppare le proprie potenzialità traendone profitto."

Attraverso diversi interventi è stato spiegato agli alunni maturandi del Re Capriata come si realizza il passaggio dall'idea alla crea-

zione dell'azienda, e sono stati forniti alcuni esempi di startup vincenti, diventati dei veri e propri punti di riferimento nel mercato globale.

Gli studenti del Re Capriata si sono mostrati incuriositi e interessati all'argomento. Il meeting con le quinte classi del Re Capriata è il primo di una serie di incontri che i membri dell'Associazione Startup Plus Licata svolgeranno nelle scuole superiori licatesi e non solo.



Guarda... la **BPSA**
non si ferma al 50%,
ma arriva **fino**
all'80% del valore
dell'immobile.

Info su:
bancasantangelo.com

MUTUO CASA&RISTRUTTURAZIONE

Nasce il mutuo a tasso variabile pensato per i professionisti, dipendenti di enti pubblici e privati* che vogliono acquistare e/o ristrutturare casa.

3,00
TASSO VARIABILE
EURIBOR 3 MESI
+ SPREAD 3 p.p.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO

DA PIÙ VALORE ALLA TUA CASA

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. Iniziativa riservata ai Dipendenti di Enti Pubblici, Enti Privati* e Professionisti che richiedono un mutuo ipotecario tasso variabile a 30 anni. TAN (tasso interesse nominale annuo) 3,35% calcolato al tasso Euribor 3 mesi/365 del 26/02/2014 + Spread 3 p.p.; TAEG (tasso annuo effettivo globale) 3,71% (riferito ad un mutuo ipotecario di 100.000 euro a 30 anni, rate mensili). Per tutte le restanti condizioni economiche e contrattuali si rinvia al Foglio Informativo disponibile presso le filiali e sul sito www.bancasantangelo.com. La concessione del mutuo è soggetta alla valutazione e all'approvazione insindacabile della banca. Contestualmente all'erogazione del mutuo è richiesta la sottoscrizione, obbligatoria, di una polizza assicurativa a copertura del rischio e scoppio sull'immobile.
*Per i Dipendenti di Enti Privati lo Spread è 3,75 p.p.